ABBONAMENTI	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna quotid. e Illustr. domenicale anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . .	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotidiana e Romanziere anno	sem.	trim.	Tribuna, Illustrata e Romanziere anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . .	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Lunedì 29 Agosto 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Lunedì 29 Agosto 1898 — Num. 238

DANNATA

(*Vedi appendice in terza pagina*)

ROMA, 28 agosto 1898

Il viaggio che Guglielmo II si accinge a fare in Palestina preoccupa grandemente i cattolici, specialmente francesi, i quali vi scorgono l'applicazione trionfale di un disegno perversamente machiavellico. *La Croix* non esita ad affermare che alle chiese latina e greca Guglielmo II opporrà il 31 ottobre il protestantismo, e che il suo ingresso solenne in Gerusalemme rappresenta una doppia vittoria « vittoria sulle chiese latina e greca, le quali combatterono e combattono laggiù (nei luoghi santi) una lotta secolare; vittoria sulle due avversarie politiche la Francia e la Russia che hanno entrambe preziosi interessi nei Luoghi santi ». Ma è proprio così?

Noi crediamo che a voler dare un significato confessionale al viaggio di Guglielmo II in Palestina, si esca addirittura dal seminato. La *Croix*, la quale ha scorto, nei sospetti nati in Russia, una propizia occasione di mettere discordia fra Pietroburgo e Berlino, non ha voluto generosamente lasciarsela sfuggire; e dalla premessa che i protestanti « hanno inventato nel nostro secolo, un Calvario loro proprio sopra le grotte di Geremia, la cui configurazione corrisponde abbastanza bene ai quadri dei pittori »; che « la tomba di S. Stefano scoperta appiè di questo Calvario è il loro Santo Sepolcro » ed essi anche hanno « piantato un nuovo Oliveto », viene alla conclusione ch'essi vogliono fondare « una Gerusalemme nuova sulle rovine di Roma e di Bisanzio. » Tutti codesti però sono vaneggiamenti. Il carattere del viaggio dell'imperatore Guglielmo nei Luoghi Santi è politico non religioso: non mira nè a far torto alla figlia primogenita della Chiesa che è la Francia, nè alla figlia primogenita dello Scisma di Fozi, che è la Russia, ma semplicemente a stabilire il diritto della Germania di esercitare diretta tutela per gli interessi e sudditi tedeschi in quelle regioni.

Di questa opinione sembra essere anche il signor dott. Schmitz il quale, nel Congresso cattolico di Crefeld, secondo la *Niederrheinischen Volkszeitung* ha dichiarato che ai congressisti non veniva in mente per alcun modo di attribuire, come fanno certi giornali, una intenzione esclusivamente protestante al viaggio dell'imperatore in Palestina. Grave torto per gli organi del Vaticano, soliti a speculare sui più lievi incidenti, e non amano troppo gli amanti della logica; ma dichiarazione significativa perchè dimostra come anche in Germania molti cattolici, pure appartenenti alla gerarchia ecclesiastica — adesso che della *Kulturkampf* è quasi svanito anche il ricordo — si sentono avanti tutto tedeschi. Ed è curioso il notare come in Vaticano traggano lietamente auspici di complicazioni dal viaggio imperiale nei luoghi santi.

Il giornale della società primaria romana per gli interessi cattolici giunge al pensiero che « in Austria, Francia, Russia ed altrove persistono le spiacevoli impressioni altamente espresse, fino dal primo annunzio di ciò che preparavasi per il prossimo autunno » e dopo aver riprodotto con compiacenza il commento diretto dalla *Croix* all'imperatore, che « alla domenica delle palme segue il venerdì santo » ecco a dire:

> E' da prevedere che, durante la presenza dell'imperatore tedesco a Gerusalemme, le manifestazioni della stampa, e non soltanto della francese e della russa, diverranno vieppiù accalorate ed espressive. Del resto, i trionfi del luteranismo non fanno piacere nemmeno agli anglicani o dissidenti della Gran Brettagna, nè ad altre famiglie di protestanti. Sarebbe mai la Turchia per pagare le spese delle rivalità suscitate dalle sue troppo parziali compiacenze?

Se la stampa cattolica di tutti i paesi si scaglierà contro gli intenti luterani di Guglielmo II, noi sappiamo fin d'ora a quale suggestione essa obbedirà. Può darsi anche che i mestatori vaticani riescano anche a impensierire i cattolici dalle stampe del vescovo Dr Schmitz, poco disposti, per loro natura, a confondere ebrei con samaritani. Il giuoco però, con un uomo della tempra di Guglielmo II, è pericoloso. Nessun atto della sua vita dimostra ch'egli sia disposto a rinnovare la lotta contro il centro; troppo lo preoccupa nell'ora attuale il pericolo socialista. Però egli si reputa anche legittimo rappresentante della potestà divina in terra; e dal sentirsi ripetere su tutti i toni che questa pretesa è vana, potrebbe essere indotto a volerne dare una prova palmare ai suoi detrattori.

Del resto al Vaticano si ingannano: non sarà il viaggio di Guglielmo II in Palestina che toglierà l'ordito del ravvicinamento anglo-tedesco, dal quale possono derivare grandi vantaggi ai due paesi — nè raffredderà i rapporti amichevoli di Pietroburgo e di Berlino. Nicola II è troppo amante della pace; ha troppo bisogno ch'essa si mantenga per allargare il significato del viaggio imperiale sino ai confini segnati dalla stampa cattolica. Se non riesce a turbare la pace la esistenza anglo-russa per la China, è assurdo supporre che il viaggio di Guglielmo II possa produrre altro effetto che quello di innocenti esercitazioni rettoriche e di sfoghi isterici!

Acqua passata!

Ai giornali dell'alta Italia si è telegrafato che l'on. deputato Tripepi è tornato da un viaggio in Tunisia, che ha narrato le dolorose impressioni ricevute da lui alla vista delle formidabili fortificazioni del porto di Biserta, che è stato colpito dalla decadenza della nostra colonia tunisina e che si propone di pubblicare non sappiamo bene se un libro, od un articolo.

Acqua passata! Noi italiani siamo fatti così. E come siamo fatti noi, è naturale siano fatti i rappresentanti che nei varii collegi elettorali sollecitano ed ottengono i nostri voti. Ci svegliamo cioè solo quando l'incubo ci opprime e minaccia di soffocarci.

Chi scrive queste righe ricorda, a proposito di Biserta, un fatto che non sa meglio se più triste e grottesco. Recatosi un giorno alla Consulta con alcuni valentuomini della nostra Colonia di Tunisi, per parlare di diverse cose interessanti i nostri connazionali laggiù, si venne in discorso delle fortificazioni che allora erano appena iniziate a Biserta.

Il ministro degli affari esteri di quel tempo (non ne pronunziamo il nome perchè la fama degli illustri va rispettata) con un sorriso di inesprimibile scetticismo rispose: lor signori si tranquillizzino: per creare un porto a Biserta, per dotarlo di tutti i mezzi necessari a renderlo inespugnabile nella difesa, e temibile nella offesa, ci vorranno per lo meno venti anni. Io allora non sarò più vivo e ci penseranno gli altri, ai quali incomberà il dovere di considerare se non sarà venuto il momento di ripetere verso la Francia i procedimenti del Piemonte verso l'Austria per le fortificazioni di Piacenza!

Parole testuali che ancora ci agghiacciano il sangue! Ebbene, i venti anni non sono passati. Non ne è passata nemmeno la metà; il ministro degli affari esteri che ci parlava è morto, e Biserta è formidabilmente armata, così da consentire ad un ammiraglio straniero, ancorato in quel porto, di proclamare il Mediterraneo lago francese.

Inutili dunque le espressioni di sorpresa e di commozione, inutili i libri e gli articoli; tanto più che alle fortificazioni di Biserta, per le quali in poche ore una squadra nemica può giungere in vista della Sicilia e della Sardegna e bombardarne le città, si sono aggiunte le abdicazioni assolute a qualunque nostro diritto convenzionale e tradizionale nella reggenza vicina.

A poco a poco ci siamo spogliati di tutto. Soppresse le giurisdizioni consolari, abolite le capitolazioni, venduta la ferrovia Tunisi-Goletta, abbandonata la colonia a se stessa, noi abbiamo in faccia all'Europa, che deve ridere della nostra miseria politica, creato nell'altra sponda del nostro mare uno stato di cose veramente eccezionale; abbiamo cioè, unico e solo caso in Levante, data una completa autonomia al beylicato di Tunisi sotto la protezione francese.

Diciamo che abbiamo creato laggiù uno stato di cose eccezionale, perchè, meno nell'Algeria che da lungo tempo la Francia ha proclamato parte integrale del suo territorio, in nessuno degli scali del Levante quella autonomia esiste così come noi l'abbiamo consentita in Tunisia.

Non esiste al Marocco, non esiste in Tripolitania, in Cirenaica e negli altri dominii della Turchia, comprese le isole dell'Arcipelago, non esiste in Egitto, non esiste in Soria, non esiste in nessuna regione infine posta nell'altra sponda del nostro mare.

Dallo stretto di Gibilterra, fino al golfo di Salonicco, meno, come abbiamo detto, il territorio *francese* dell'Algeria, in nessun luogo si vedono abbandonati dagli europei i diritti conquistati od ottenuti dal valore o dalla savia previdenza dei loro antenati. Tutte le nazioni ne sono gelose; la Francia sopra le altre, la Francia che non ha di fronte all'Inghilterra, la quale occupa pure l'Egitto come essa occupa Tunisi, voluto rinunciare laggiù al più piccolo dei suoi privilegi, e che non permetterebbe a nessuno di liberare, ad esempio, i dominanti nell'Asia Minore dai vincoli loro imposti dai trattati, dagli usi e dalle tradizioni così favorevoli alla politica, al prestigio ed all'influenza francese.

Solo l'Italia, la generosa, la inconsapevole Italia doveva far eccezione alla regola. Nessuno dei suoi uomini politici e parlamentari doveva preoccuparsi delle conseguenze che sarebbero derivate, e deriveranno un giorno da questa generosità sconfinata, da questa sciocca inconsapevolezza. I suoi uomini politici e parlamentari? Ma quale è di costoro che abbia l'abitudine di recarsi per istudio all'estero? Quale è che si commuova per qualche cosa che non sia l'interesso del suo collegio elettorale, concentrato nella esistenza di una pretura, o negli affari di una guardia campestre?

Sono pochi, pochissimi. Sicchè par già una cosa straordinaria che un deputato, come l'on. Tripepi, sia andato a Tunisi, a poche ore cioè dalla Sicilia, ed abbia scoperto, *rara avis* che il pericolo è alle porte di casa, e che una colonia di quarantamila italiani è stata abbandonata a se stessa. E par cosa tanto straordinaria che la si telegrafa come una novità peregrina!

Ci vogliono altro che libri ed articoli per commentare codeste scoperte! Ci vuole un po' di patriottismo, un po' di previdenza, un po' di studio, e sopratutto un po' di coraggio, per difendere i diritti italiani... ma queste sono virtù da megalomani e bisogna condannarle all'ostracismo!

Giusto richiamo alla questione

DOMANDA INASPETTATA
(*Nostro telegr. part.*)

PARIGI, 28, ore 1,15 pom. — (*Interim*). Il *Journal des Debats*, avendo deplorato gli attacchi che vengono mossi all'esercito, associandosi ai voti dei Consigli generali, perchè il governo intervenga energicamente a metter fine alla campagna in favore di Dreyfus, Gabriele Monod ha diretto a quel giornale una lettera con cui lo richiama alla realtà della situazione.

Gabriele Monod dice in questa lettera che esiste una misura energica e legale sola capace di far cessare l'agitazione per la revisione del processo Dreyfus. E soggiunge:

« Nessuno nega più oggi che la procedura ne fu illegale; si può dunque annullarla. Nessuno può negare inoltre che si sieno verificati fatti nuovi, e sieno avvenute nuove rivelazioni posteriori al processo del 1894, che ne rendono la revisione necessaria. Fare questa revisione è la sola cosa conforme a giustizia ed al buon senso; con essa si restituirà la pace alle coscienze e si salverà l'onore del paese.

« La revisione dovrebbero dunque chiedere i Consigli generali. »

Naturalmente il *Journal des Débats* dichiara di non dividere l'opinione di Monod, il quale si inganna supponendo provati e stabiliti giuridicamente fatti che invece risultano soltanto da ipotesi, indagini e congetture.

— Il gruppo framassone « La tolleranza » pubblica un appello in cui dice che la framassoneria avendo per base la solidarietà umana e per divisa la libertà, l'uguaglianza e la fratellanza, deve protestare che si continui a tenere nel bagno colui che espia il delitto d'altri, solamente perchè i gesuiti l'esigono. L'appello conclude dicendo che bisogna combattere vigorosamente per la verità e per la giustizia.

— Iersera dovevasi rappresentare a Berna un dramma intitolato *Dreyfus*. L'ambasciatore francese fece passi per ottenere che la rappresentazione ne fosse proibita; ma il governo federale si rifiutò di assecondarne il desiderio.

Il processo contro Esterhazy

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 28, ore 10 antim. — (*Interim*). Il Consiglio di inchiesta che giudica Esterhazy non si riunì iermattina; tenne però seduta al tocco nella solita sala d'onore della caserma del Chateau d'Eau.

Esterhazy fu sottoposto a un nuovo interrogatorio che durò pochi minuti. Lunghissimo fu invece l'interrogatorio di Paty du Clam; e così pure quello del generale Pellieux.

Gli interrogatorii sono finiti alle cinque. I membri del Consiglio però non sortirono dalla caserma che alle ore 8.

La gran folla, che si era agglomerata fuori della caserma, rimase tranquilla, nè si lasciò trascinare ad alcuna dimostrazione.

Il processo Picquart-Leblois

(*Nostro telegr. part.*)

PARIGI, 28, ore 11,50 m. — (*Interim*). Si assicura che nell'ordinanza che rinvia Picquart e Leblois al tribunale correzionale, il giudice istruttore Fabre dice fra l'altro, che l'inchiesta non riesci a stabilire che vi sia stato accordo fra Picquart e Leblois per quanto concerne la comunicazione confidenziale dei documenti, relativi a Dreyfus fatta da Leblois, a Scheurer Kestner.

La questione Dreyfus e l'opinione russa

(*Nostro telegramma particolare*)

PIETROBURGO, 28, ore 1 pom. — (*Nir*). Il corrispondente parigino delle *Novosti*, parlando delle varie fasi dell'affare Dreyfus dice di poter asserire che sempre più prevale nel governo francese la convinzione che la revisione del processo dovrà, prima o poi, farsi inevitabilmente.

La pubblicazione che Jaurès viene facendo nella *Petite Republique* ha prodotto vivissima impressione nell'opinione pubblica. Si teme molto in Francia che l'affare Dreyfus possa compromettere l'Esposizione universale, tanto più che si annunzia che all'estero si inizierebbe una vera campagna per boicottare l'Esposizione, nel caso che nel frattempo la revisione del processo non fosse avvenuta.

Il corrispondente afferma che pochi ancora in Francia credono all'innocenza di Esterhazy; molti anzi stupiscono ch'egli faccia parte ancora dell'esercito francese.

PER IL DISARMO

PIETROBURGO, 28. — Il *Messaggero dell'Impero* pubblica un'ordinanza diretta dallo czar al ministro degli affari esteri, conte di Murawieff, per raccomandare a tutte le potenze il disarmo e la convocazione di una Conferenza internazionale a questo oggetto.

PIETROBURGO, 28. — Il *Messaggero dell'Impero* reca che, in seguito all'ordinanza imperiale diretta dallo czar al ministro degli affari esteri, conte di Murawieff, questi rimise, il 24 corrente, a tutti i rappresentanti esteri accreditati presso la Corte imperiale di Russia, la seguente comunicazione:

« Il mantenimento della pace generale e la riduzione per quanto è possibile degli armamenti eccessivi che gravano tutte le nazioni, si presentano, nell'attuale situazione del mondo intero, come l'ideale a cui dovrebbero tendere gli sforzi di tutti i Governi.

« Le vedute umanitarie e magnanime di Sua Maestà il mio Augusto Signore, sono pienamente acquisite a tale scopo.

« Nella convinzione che questo scopo elevato risponda ai più essenziali interessi ed ai voti legittimi di tutte le potenze, il Governo imperiale crede che il momento presente sarebbe favorevolissimo alla ricerca, in via di discussione internazionale, dei mezzi più efficaci per assicurare a tutti i popoli i benefici di una pace reale e durevole, e per porre termine innanzi tutto allo sviluppo progressivo degli armamenti attuali.

« Nel corso degli ultimi venti anni, le aspirazioni verso la pacificazione generale si sono particolarmente affermate nella coscienza delle nazioni civili, e la conservazione della pace è stata posta a scopo della politica internazionale.

« E' in nome di essa che i grandi Stati hanno concluso tra loro potenti alleanze; ed è per meglio guarentire la pace che hanno sviluppato in proporzioni finora sconosciute le loro forze militari e che continuano tuttora ad accrescerle, senza indietreggiare dinanzi a verun sacrifizio.

« Tutti questi sforzi non hanno potuto approdare peranco ai risultati benefici della desiderata pacificazione.

« Gli oneri finanziari seguendo un andamento ascendente e colpendo la prosperità pubblica nella fonte delle forze intellettuali e fisiche dei popoli, ne segue che il lavoro ed il capitale sono in maggior parte sviati dalla loro applicazione naturale e consumati improduttivamente.

« Centinaia di milioni sono adoperati ad acquistare ordigni di spaventosa distruzione, i quali, ritenuti oggigiorno come l'ultima parola della scienza, sono destinati a perdere ogni valore in seguito a qualche nuova scoperta su questo terreno.

« La cultura nazionale, il progresso economico, la produzione delle ricchezze si trovano paralizzati o deviati nel loro sviluppo.

« Così pure di mano in mano che crescono gli armamenti di ogni nazione, questi via via meno rispondono allo scopo prefissosi dai rispettivi governi.

« Le crisi economiche dovute in gran parte al regime degli armamenti ad oltranza ed il pericolo che vi ha in questo affastellamento di elementi di guerra, trasformano gli eserciti dei nostri giorni in un peso schiacciante, che i popoli sempre più penano a portare.

« Appare evidente che, se questa situazione si prolungasse, essa condurrebbe fatalmente a quel cataclisma stesso che si tiene tanto a scongiurare ed i cui orrori fanno fremere anticipatamente ogni mente umana.

« Porre fine a questi armamenti incessanti e ricercare i mezzi di prevenire le calamità che minacciano il mondo intiero, ecco il dovere supremo che s'impone ora a tutti gli Stati.

« S. M. penetrata di questo sentimento, si è degnata ordinarmi di proporre a tutti i governi, che hanno rappresentanti accreditati presso la Corte imperiale, la riunione di una conferenza, che dovrebbe occuparsi di questo grave problema.

« Questa conferenza sarebbe, coll'aiuto di Dio, di felice presagio per il secolo che sta per aprirsi. Essa riunirebbe in un potente fascio gli sforzi di tutti gli Stati, che cercano sinceramente di fare trionfare la grande concezione della pace universale sugli elementi di perturbamento e di discordia. Essa cimenterebbe, allo stesso tempo, il loro accordo, mediante una consacrazione solidale dei principii dell'equità e del diritto, sui quali riposano la sicurezza degli Stati ed il benessere dei popoli ».

L'iniziativa dello czar è audace. Allorquando corse voce che l'imperatore Guglielmo II vagheggiava l'idea di proporre il disarmo fu un chiedersi generale: — e non v'è pericolo che questa proposta, la quale si presenta come freno a date aspirazioni ed impedimento a dati interessi, partorisca invece la guerra? Le condizioni della politica generale che inspiravano questo dubbio angoscioso non sono per nulla modificate: e basta notar questo per sentirsi di fronte ad un fatto di importanza eccezionale, che sconvolge tutte le previsioni consuetudinarie e suscita gravi sospetti.

Sì, anche gravi sospetti: perchè, in sostanza, l'iniziativa dello czar tanto potrebbe essere il prodrome di un *out out* imperioso, quanto la manifestazione eroica di un vivo, intenso, insaziabile desiderio di pace.

Che cos'è in realtà? Per precisarlo occorre uno studio minuto della situazione e dell'uomo; occorre mettere a raffronto gli interessi della politica russa con quelli delle altre nazioni. E questo studio lo compiremo. Intanto vogliamo fare una osservazione che alla prima lettura del telegramma da Pietroburgo ci è nata in mente e che ci sembra capitale.

Una proposta di disarmo fatta sul serio, implica abbandono immediato ed assoluto di tutte le questioni irritanti, o quanto meno il rinvio di esse ad epoche lontane, a quando cioè altri elementi di soluzione diversi dagli attuali saranno entrati in campo. Ora nessuno potrà negare che la prima questione che si imporrà alla conferenza, della quale il conte Muravieff propone formalmente la convocazione, è quella dell'Alsazia-Lorena; e nessuno potrà nemmeno negare che, se dalla conferenza per la pace non deve uscire la guerra, la prima a vedersi tarpate le ali della speranza sarà la Francia. Dove andrebbe così la sua rivincita? E che diranno i nazionalisti? Fino dal giorno che l'alleanza franco-russa fu proclamata noi abbiamo sostenuto che essa significava abbandono della rivincita contro la Germania. La proposta di disarmo rinforza non distrugge questa opinione. Come dunque l'accetterà la Francia?

Certamente potranno aderirvi con entusiasmo Italia e Germania; l'Austria-Ungheria non avrà ragione di voler stare in armi se la Russia disarma e gli Stati Balcanici si rinchiudono, volente la Russia, nella operosità interna. E cederà anche la Francia; ma con quali fremiti, e con quanto dolore di essersi ingannata, e di aver male collocato la sua amicizia!

In ogni modo, ripetiamo, audace è l'iniziativa dello czar, e tanto più importante in quanto che dalle questioni europee dovrebbe trascendere alle questioni asiatiche di fronte alle quali l'Inghilterra sta minacciosa.

Ne verrà disarmo o si precipiterà alla guerra? Certo non mai come adesso si sarà potuto dire con ragione che gli eventi incalzano: *ruit hora*.

La crisi austro-ungarica

(*Nostro telegramma particolare*)

VIENNA, 28, ore 11 antimeridiane — (*L.*) Le notizie che si hanno ora sulle ultime conferenze per la rinnovazione del compromesso, fanno supporre che abbiano qui assunto una piega meno favorevole che a Budapest.

Non solo non fu fatto alcun passo avanti verso l'accordo, ma sono sorte nuove difficoltà, tanto che nei circoli politici si ritengono quasi inevitabili le dimissioni di Thun oppure di Banffy.

La situazione nell'Estremo Oriente

(*Nostro telegramma particolare*)

BERLINO, 28, ore 12 mer. — (*Hermann*). Si afferma che le relazioni fra l'Inghilterra e la China e rispettivamente fra l'Inghilterra e la Russia abbiano subito un nuovo peggioramento: ma la situazione che ne sarebbe derivata viene qui giudicata molto tranquillamente. La *Vossische Zeitung* dice:

« Non prenderemo le minaccie inglesi sul serio, se non nel caso che le navi da guerra sparino. Ma siccome il primo colpo di cannone mette in pericolo anche la pace europea, lord Salisbury non lo farà tirare. »

SHANGHAI, 28. — Si annunzia che l'Inghilterra eserciterà un'energica pressione sulla China riguardo all'esecuzione delle concessioni ottenute dai Sindacati inglesi.

PARIGI, 28, ore 10 ant. — (*Interim*) Iersera correva voce che l'Inghilterra abbia presentato alla China una nota intimandole di dare subito piena soddisfazione alle sue domande; ma questa voce è nei circoli competenti considerata come insussistente.

Il porto di Raheita e la Russia

PIETROBURGO, 27. — (*A. S.*) La *Gazzetta di Pietroburgo* smentisce le voci dei giornali relativamente all'intenzione attribuita alla Russia di acquistare il porto di Raheita nel Mar Rosso, assicurando che la Russia non negozia punto con qualsiasi potenza a tale oggetto.

La *Gazzetta* soggiunge che, qualora la Russia avesse bisogno nel Mar Rosso di un porto come stazione di carbone pel suo commercio nell'estremo Oriente, ne farebbe acquisto senza mettere a repentaglio le sue buone relazioni colle potenze amiche e la pace universale.

Il monumento ad Alessandro II

(*Nostro telegramma particolare*)

MOSCA, 27, ore 9 pom. — (*Nir.*) Venuto qui da Pietroburgo per assistere alle feste per l'inaugurazione del monumento allo czar Alessandro II, ho trovato la città rigurgitante di forastieri. Ve ne sono giunti da tutte le parti dell'impero.

La città presenta un aspetto incantevole per la ricchezza degli addobbi e per la varietà dei ricchi costumi delle deputazioni di circassi, turcomani, persiani, caucasiani qui convenute.

Lo czar e la czarina sono arrivati nel pomeriggio e furono ricevuti dai granduchi e dalle granduchesse, dalla regina di Grecia e dal duca e dalla duchessa di Sparta, fra il tuonare delle artiglierie, il suono delle campane di tutte le chiese e le ovazioni della folla immensa.

Stasera la città è illuminata. Grande entusiasmo.

La stampa locale, come quella di Pietroburgo, dedica affettuosi articoli alla memoria di Alessandro, non accennando però alla miseranda sua fine per mano dei nikilisti.

Il Congresso Sionista di Basilea

(*Nostro telegramma particolare*)

BASILEA, 28, ore 9,10 ant. — (*Jacopo.*) Il Congresso sionista che qui è radunato, viene considerato come un vero avvenimento non solo per l'affluenza dei delegati che è doppia di quella del primo Congresso, ma anche per le circostanze attuali, a cui danno rilievo le passioni cozzanti in Francia.

Si calcola che sieno arrivati circa 600 delegati da tutte le parti del mondo e specialmente dall'Oriente, dalla Russia, dall'Austria e dall'Olanda. Ve ne sono anche di Bombay e di Calcutta e di altre parti dell'India, nonchè del Transvaal. Molte sono le adesioni e di personaggi illustri: fra gli aderenti v'è il Lombroso.

Lo scopo principale che il Congresso si prefigge è quello di svincolare l'impresa dall'influenza bancaria fondando una Banca coloniale israelita. Nondimeno il Congresso fu preceduto da una riunione di notabilità finanziarie israelite, per gettare appunto le basi di questa banca.

In un'altra riunione preliminare venne deciso che le sottoscrizioni portate dai delegati sionisti, le quali sorpasserebbero il milione, debbano per la metà almeno essere conservate come fondo per la rinazionalizzazione degli ebrei, ed il resto impiegato alla organizzazione del sionismo ed alla propaganda di questa idea.

Il Gran Casino, dove si tiene il Congresso, ha un aspetto imponente anche per l'affluenza di centinaia di israeliti non delegati.

Il Congresso sarà presieduto da Herz. Il programma dei lavori è questo: 1. Discorso di apertura, di Herz. — 2. Elezione dell'ufficio definitivo di presidenza. — 3. Rapporto di Max Nordau sulla situazione morale degli israeliti. Scopo e tendenza del sionismo. — 4. Resoconto finanziario.

La stampa di Basilea e la Svizzera liberale manifestano vive simpatie al Congresso. Le *Basler Nachrichten* lo chiamano un primo passo verso un grande avvenimento storico.

I prodromi del Congresso coincidono coi festeggiamenti di Basilea per l'anniversario della vittoria di S. Giacomo riportata contro i francesi. I ginnasti che entravano in città passando sotto il Casino dove stavano i sionisti alle finestre, li acclamarono. I sionisti risposero: « Viva l'entusiasta Basilea. »

Agitazione legittima

Abbiamo pubblicato, giorni or sono, l'ordine del giorno che la Camera di commercio di Bari ha votato e trasmesso al presidente del Consiglio, per eccitarlo ad esaudire i voti delle popolazioni pugliesi, riguardo a quel famoso acquedotto, tante volte promesso, e tante volte ricacciato nel mondo dei sogni, nel punto stesso in cui pareva più prossimo a realizzarsi.

Dalle Puglie poi ci arrivano notizie di Comizi che si stanno preparando e di voti di rappresentanze comunali, i quali del pari si preparano, e nel tempo stesso, espressioni di viva gratitudine per la *Tribuna*, e per altri giornali, specialmente di Napoli, i quali si sono occupati della questione.

E' utile, è necessario che questa santa e profonda agitazione continui e si rafforzi, perchè se da un lato, il momento attuale, posta la evidente buona volontà dei governanti, è il più propizio, è certo dall'altro che contro i voti delle popolazioni, contro la ragione, contro la giustizia, si coalizzeranno e combatteranno più fieramente che mai gli interessi di diverso genere, i quali hanno fin qui tagliata la via a tutti i progetti pratici presentati per l'esecuzione della grande opera.

Noi non amiamo entrare in questioni di persone; gli interessi personali che si oppongono alla esecuzione delle opere di utilità pubblica, quando queste non rispondano ai loro desideri, e non consentano contribuzioni o pedaggi, ci sembrano costituire tale uno scandalo ed una enormità, che rifiutiamo di credere vero ciò che si va dicendo da molti intorno alle vicende dell'acquedotto pugliese. Amiamo piuttosto credere, perchè ciò risponde meglio alla ristrettezza dei criteri e delle abitudini italiane, al sospetto, alle diffidenze, alle gelosie che in certe sfere ed in certi ambienti circondano tutto quanto sa di nuovo e di ardito, tutto ciò che richiede opera d'ingegno e forza di capitali.

Mentre in Francia, in Inghilterra, dovunque sarebbe accolto a braccia aperte chi volesse investire dei capitali in un'opera pubblica, sol ch'egli mostrasse contentarsi di un onesto frutto del denaro impiegato, qui da noi il progetto d'acquedotto per le Puglie, studiato dal compianto Zampari, e da lui, con grandi sacrifizi, munito di un piano finanziario serissimo, non è stato mai praticamente discusso. Non si è mai arrivati a dire a chi lo proponeva: voi chiedete tanto, e noi invece vi offriamo tanto meno; si è sempre rimasti nelle nubi, si è sempre opposta a qualunque apertura una nuova forma di *non possumus*, allo scopo evidente di scoraggiare qualunque iniziativa e di poter poi dire alle popolazioni assetate: vedete noi fummo pronti ad aiutare ma non c'è più nessuno che voglia assumere l'impresa.

Da ultimo, è venuto in campo il famoso progetto di massima, col quale invece di dare acqua alle Puglie si darà del vino e del companatico agli ingegneri governativi.

Altra erba trastulla, altra polvere negli occhi! Perchè i progetti esistono, e come lo abbiamo provato, le 120,000 lire serviranno a fingere la rinnovazione sul terreno, del progetto Zampari!

Bisogna dunque che le popolazioni si armino insieme di pazienza e di costanza. Di pazienza, per lasciar passare ancora un periodo, che la saviezza dei governanti attuali dovrebbe saper abbreviare, nel quale finis-

scano di sbizzarrirsi i furbi e gli ingenui insieme commisti ai quali si deve l'ultima legge. Di costanza, per continuare senza posa nelle manifestazioni pacifiche e legali le quali sono ora appena cominciate, ma che finiranno per trovare ascolto presso il governo.

Al generale Pelloux, come bene osserva nel suo ordine del giorno la Camera di commercio di Bari, sono ben note le condizioni delle Puglie. Egli ha potuto assicurarsi di persona del difetto assoluto che esse palesano non solo di acqua irrigua ma di acqua potabile, e non è possibile dubitare che egli voglia e possa tener mano più oltre ad un sistema di tergiversazioni di rinvii, che è un insulto alla pubblica miseria. Ma è egli possibile — ce lo dica il generale Pelloux — che il sindaco di una città di 50,000 abitanti come Andria, sia costretto a venire a Roma a gettarsi ai piedi dei ministri, perchè questi, a loro volta, si prosternino davanti ai numi delle Ferrovie Adriatiche, onde questi concedano a prezzo d'oro, quanto basti agli andriesi per non morire di sete? Ed è possibile che altre dieci, altre venti, altre cento fra città e borgate durino nelle medesime condizioni?

No; questo non è lecito — e questo non sarà. L'acquedotto si deve fare, e nel termine più breve.

Se può farlo, a condizioni eque, un'impresa privata, tanto meglio; lo Stato non dovrà lesinarle il suo appoggio. Se condizioni eque non si possono ottenere, vi provveda lo Stato direttamente, ma costruendolo per davvero, non già fingendo di piantare dei picchetti sul dorso dell'Appennino.

L'importante è di persuadersi che si tratta per una e per l'altra via, di adempiere un dovere urgente e preciso.

In giro per il mondo

Uno degli argomenti più fortunati ed insistenti nelle rubriche di varietà dei nostri giornali, è, in questo periodo di caldo, la *siesta*.

E' utile o è dannoso stendersi sul letto a dormire dopo il pasto del mezzogiorno?

Questo il quesito gravissimo, al quale alcuni medici rispondono affermativamente, altri negativamente, inspirando « variazioni » contrarie ma sempre giuste ai giornalisti.

Ippocrate e Galeno, per esempio, dormivano nel pomeriggio.

E lo stesso Esculapio — del quale non si sa con certezza se visse — non v'è dubbio che facesse coraggiosamente una siesta piuttosto lunga. Dunque siesta *for ever*?

Eh! eh!! la medesima produce il mal di testa; lascia storditi gli uni e affaticati gli altri; dunque, niente siesta? Al contrario! chi ne ha la consuetudine se ne trova benissimo.

Ecco quali sono le opinioni dei varii colleghi, espresse per suggerire una regola sicura ed igienica, e dopo delle quali non si può dare che un consiglio: fate come vi pare e piace!

✕

Fu comunicata di recente ai popoli civili la immatura morte della vedova Simonnet, chiamata, per la sua età ed il suo domicilio, la centenaria della Salpêtrière.

Pare che questa buona signora non fosse solo rimarchevole per la sua longevità, ma anche per una strana mania che l'aveva fatta soprannominare « la madre imperatore. »

Essa non poteva scorgere una fisonomia nuova senza salutarla invariabilmente col grido di: Viva l'imperatore.

Tutti coloro che vedeva, del resto, le sembravano di alto lignaggio, e con la sua voce sonora, e toccando il suo interlocutore con le mani rugose, diceva: « Vi riconosco, Altezza: voi siete il duca di Berry, ed ecco il maresciallo... » I visitatori della Salpêtrière, penetrando nella sezione dove essa vivacchiava, diventavano subito celebrità nobiliari. Ma si guardavano bene dal disperdere le strane illusioni che popolavano di magnifici sogni di grandezza il cervello della povera vecchia.

✕

Nei giorni passati una violenta raffica di vento, non seguita da un temporale, danneggiò alcune finestre mal chiuse, e scardinò, fra l'altre, una vecchia persiana, che, cadendo nella strada, per [illegible]

[illegible] « I drammi della gelosia. »

I giornali inglesi riferiscono che da qualche tempo la graziosa regina d'Inghilterra immaginò di farsi svegliare la mattina dai pifferi di alcuni montanari scozzesi. « L'insistente lamentevole di questa musica monotona piace ai suoi sogni, dice un confratello inglese, e getta un lampo sulla notte del passato. »

Dopo questa notizia i giornali battono la campagna delle memorie e degli aneddoti; sono, però, tutti d'accordo sulle circostanze seguenti.

La regina d'Inghilterra adorò sempre la musica: se si consultano le memorie di Mendelssohn si trova che egli soleva spesso dar dei concerti interminabili insieme con la regina ed il principe consorte: non vi erano ammessi i profani.

Il principe Alberto, melomane squisito, suonava molti strumenti; la regina cantava con una tenue ma dolce voce. Mendelssohn la accompagnava, le dava consigli, e dei tre musicisti era lui che pareva il re. La sua augusta allieva non sdegnava di raccogliergli la sua musica, come il maharajah di Cachemire raccoglie l'ago dei suoi operai, come Carlo V raccolse il pennello del Tiziano.

Però... col dovuto rispetto alla graziosa regina e ai giornali inglesi, v'è una certa piccola differenza fra la musica di Mendelssohn ed il suono dei pifferai scozzesi.

✕

Fatto allegro, ma vero.

A Castellanza di Bumo in quel di Varese, l'altra mattina una coppia di sposi doveva esser benedetta dal parroco, don Zini. Era stata preceduta in chiesa da amici, parenti, compari e curiosi, che nell'attesa si mostravano impazienti e ciarlieri.

Don Zini, un brav'uomo del resto, con i nervi un po' irritati da questa folla rumorosa ed agitata, ordinò che si sgombrasse la chiesa.

E, non essendo stato obbedito, uscì dalla sacristia, adorno dei paramenti sacerdotali ed armato di una colossale sudicia scopa, con la quale, non avendo lo staffile per scacciare i profanatori del tempio, tentò di spazzar via i parrocchiani.

Ma questi accolsero con tali risate, per la comicità del suo aspetto, il reverendo, che questi ne restò disarmato e si rassegnò ad alzar le mani... solo per benedire gli sposi.

✕

In trattoria.

— Cameriere, ma è una burla?... Queste aragoste sono completamente vuote!

— Ecco, signore: noi abbiamo dovuto toglierne il contenuto, a causa del caldo... Non si sarebbero conservate!...

Vice-Richel.

ECHI GENOVESI

(Nostro telegr. part.)

GENOVA, 28, ore 3,15 pomerid. — (*Massa.*) Si varò ieri il piroscafo *Bulgaria* costrutto nel cantiere Ansaldo a Sestri, per conto della Navigazione Generale Italiana.

Le operazioni di varo, riuscite felicemente, furono dirette dall'ing. Del Balzo.

Fu madrina Annetta Bombrini, figlia del comm. Carlo Marcello.

Prossimamente nello stesso cantiere si varerà il caccia-torpediniere *Condore*.

— Iersera Romolo Gualchi, ventenne, di pessima condotta, ferì gravemente dopo breve litigio il proprio padre Angelo, cinquantenne, con un trincetto da calzolaio. Il padre fu ricoverato all'ospedale.

Il feritore, preso dal rimorso, tentò di uccidersi, inferendosi varii colpi di forbici. Si produsse ferite non gravi e venne quindi arrestato.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 28, ore 12,50 pomeridiane. — (*ab*). — La città è animatissima. Stamani è giunta la banda musicale di Brozzi, accolta simpaticamente. La nostra banda cittadina eseguirà stasera un concerto pubblico.

— E' terminata ora la consueta annua festa al Ricovero di mendicità riuscita solennissima presenziavano tutte le autorità e numerosissimi invitati.

Il presidente cav. avv. Ugo Fortini pronunziò uno splendido discorso inaugurale, applauditissimo.

Seguirono cori, marcie, esercizi e una visita generale agli ampli locali del Ricovero dove erano esposti i saggi degli alunni.

— Stamani si è scoperta sulla facciata della trattoria della Casina Rossa una lapide in memoria di Cavallotti. Ne dettò l'epigrafe Averardo Borsi. Parlò applaudito il professore Guglielmo Romiti.

APPUNTI CASERTANI

(Nostro telegramma particolare)

CASERTA, 28, ore 11.30 ant. — (*De Leonardis*). A Succiva il contadino Francesco Campagnone esplodeva tre colpi di rivoltella contro la contadina Rosa Belardo che rifiutavasi di sposarlo dopo fatte le pubblicazioni matrimoniali.

La Belardo riportava tre gravissime ferite, per cui versa in pericolo.

— A Erbori i ladri penetrati dal tetto nella casa del parroco, ottantenne, Giovanni Pandalino, rubarono circa seimila lire.

Il parroco, trovavasi in chiesa a celebrare la messa. I ladri sono rimasti sconosciuti.

Il Congresso agricolo di Torino

TORINO, 28. — Il primo Congresso agricolo italiano è stato inaugurato solennemente stamane nella sala delle Belle Arti, la quale era affollatissima. Vi intervennero il senatore Ferraris i deputati Boselli, Conti e Di Cambiano, tutte le autorità e le notabilità agrarie.

Il presidente del Comitato, onor. marchese Cappelli, pronunziò il discorso inaugurale, terminando con un saluto a Torino ed un evviva al Re, ripetuto [illegible]

[illegible] senatore barone Casana.

[illegible] dei presidenti onorari ed effettivi e dei segretari.

Nel pomeriggio ebbe luogo la prima seduta del Congresso.

La Mostra art'stica di Prato

(Nostro telegr. part.)

PRATO, 28, ore 4,10 pom. — Stamane fu inaugurata solennemente la Mostra artistica operaia, preparata dallo Stabilimento dell'Orfanotrofio Magnolfi.

La città è imbandierata. V'intervennero il generale Baldissera, le rappresentanze della Deputazione, del Consiglio provinciale e della Camera di commercio di Firenze, l'on. Angiolini, il regio commissario conte Noris, le autorità cittadine e scolastiche e molte signore.

Parlarono applauditi il conte Niccolini, presidente il Comitato, e il generale Baldissera.

Dal concerto comunale e corale *Guido Monaco* e dagli alunni dell'Orfanotrofio, fu eseguita della buona musica in omaggio di Magnolfi.

Questa piccola Esposizione va a beneficio del monumento a Magnolfi, [illegible]

Visitata la Mostra, il generale Baldissera regalò lire [illegible] agli alunni dell'Orfanotrofio [illegible]

Al momento in cui telegrafo, le rappresentanze ripartono per Firenze.

L'inaugurazione dell'acquedotto di Montefiascone

(Nostri telegrammi particolari)

MONTEFIASCONE, 28, ore 12 merid. — (*G. De Sena*). Il treno che recava gli on. Zeppa e Chiapusso è partito alle ore sei da Roma. [illegible]

Il treno prosegue fino a Montefiascone dove si giunge alle 9.30, ricevuti dal sindaco cav. Secondiano Mauri, e da immensa folla. Si forma un corteo di carrozze, scortate da carabinieri a cavallo. Dopo tre chilometri si giunge a Montefiascone. All'entrata di porta Borgo sono a riceverci la Giunta, il Consiglio comunale, la banda del 52° fanteria, la banda di Toscanella e quella municipale di Montefiascone, le rappresentanze delle scuole elementari e la Società dei piccoli agricoltori, tutti con bandiera.

Dopo che le bande ebbero intuonato la Marcia reale, il corteo attraversando il Corso raggiunge il Municipio ove si offre un *vermouth* agli intervenuti. Alle ore undici in piazza Vittorio Emanuele ha luogo l'inaugurazione della gran Fontana.

Questa è formata da tre tazze di pietra di Bagnorea, una su l'altra. Il getto principale d'acqua e gli altri getti d'acqua si incrociano vagamente.

La piazza è riccima di persone e così le finestre. Le autorità ecclesiastiche con a capo il vescovo Rinaldi di Montefiascone e il vescovo Grasselli di Viterbo si collocano a sinistra. Le autorità civili a destra.

Il vescovo Rinaldi benedice la fontana.

Il sindaco Mauri prende la parola compiacendosi dell'opera compiuta, sospiro per molti anni dei suoi amministrati. Elogia il direttore dei lavori ing. Tuccimei e ringrazia le rappresentanze del governo e della stampa per il loro intervento.

L'on. Chiapusso porta il saluto suo e quello dell'on. Zeppa. Si ripromette molti vantaggi dall'opera benefica dovuta all'iniziativa e allo slancio dei cittadini di Montefiascone. In nome del governo del Re dichiara d'inaugurare l'opera insigne. (*Vivi applausi.*)

Si sparano de' mortaretti.

Gli astanti sventolano i fazzoletti e le bande intuonano di nuovo la Marcia reale.

L'acqua s'innalza a 30 metri. Scoppiano nuovi applausi.

Le signorine Bice Ricca, Guglielma Tuccimei e Clementina Montagnoni raccolgono dell'acqua nei bicchieri offrendone alle autorità e ai vescovi. Quindi le autorità civili ed ecclesiastiche precedute dai concerti si avviano al duomo ove viene cantato un *tedeum*.

Le bandiere ed i concerti entrano in chiesa ed assistono alla funzione.

✕

Ore 5.

Alle ore 14, nel salone del Seminario, ha avuto luogo un banchetto di 150 coperti, al quale presero parte solo le autorità civili.

All'arrosto il sindaco Mauri partecipa un telegramma dell'on. Brenciaglia che aderisce. Poi brinda a Zeppa, a Chiapusso e al Re. (Applausi).

Prendono inoltre la parola Carletti, sindaco di Viterbo, e Tuccimei, ingegnere dell'acquedotto. In ultimo parlano applauditissimi Zeppa e Chiapusso.

Alle ore 17, nel campo della fiera, si estrarrà una tombola di duemila lire.

Stasera tutta la città sarà illuminata col sistema Fantappiè.

Iniziativa industriale

BOLOGNA, 27. — (*F. B.*) Ai primi di settembre si inizieranno i lavori di costruzione di una fabbrica per l'estrazione dello zucchero dalle barbabietole. Essa appartiene alla Società Italiana per l'industria degli zuccheri.

Sorgerà in un terreno limitrofo alla stazione ferroviaria di Bologna.

Un' altra fabbrica somigliante sorgerà a Bazzano.

Ancora la tragedia di Positano

(Nostri telegrammi particolari)

L'esumazione e l'autopsia di Eleonora Beckett

NAPOLI, 28, ore 11 ant. — (*Bellezza*). Ricevo dall'avvocato Attanasio da Positano, notizie particolari circa l'esumazione e l'autopsia del cadavere di Eleonora Fossel-Beckett, ordinata dall'autorità giudiziaria di Salerno... all'ultimo atto dell'oscura tragedia!

L'autopsia durò parecchie ore. E questo fu il risultato dell'esame necroscopico:

« Manca l'incisivo inferiore nella mascella laterale sinistra. Cranio sano. Frattura della seconda « costola a destra. Frattura dell'osso iliaco sinistro « in diversi pezzi. Frattura completa delle ossa « del piede destro. Utero vuoto, quindi inesatto « che la signora Beckett fosse incinta ».

E dopo ciò, abbiamo saputo come e perchè siano morti Eleonora Beckett e Giuseppe Fossel.

L'istruttoria a Firenze

FIRENZE, 28, ore 2,30 pom. — (*Guidi.*) Il giudice istruttore avv. Raimondi ha avuto l'incarico di istruire la parte del processo per il mistero di Positano la quale riguarda la permanenza dei coniugi Fossel a Firenze. Fu interrogato il vostro corrispondente, il rappresentante l'*Urbino*, cav. Levi, e alcuni redattori della *Nazione*.

[illegible] ufficiale del suicidio del Fossel.

Nuove gesta brigantesche in Sicilia

(Nostro telegr. part.)

PALERMO, 28, ore 4,35 pom. — (*De Fonzo*). Nel pomeriggio d'ieri il possidente Salvatore Badalamenti, transitando una via che costeggia il Monte Cuccio, [illegible] fu aggredito da due malviventi [illegible] con il calcio del fucile [illegible] Quindi si allontanarono tranquillamente. L'infelice Badalamenti fu trasportato all'ospedale di Palermo quasi moribondo.

— Ieri nella campagna presso Palazzo Adriano cinque sbandati incontrarono una formosa contadinotta ventenne, Giuditta Ferrara, [illegible] nessuno [illegible] accondiscendere alle loro brame. Uno di costoro le si avvicinò ghermendola al petto. L'infelice giovinetta si mise ad urlare disperatamente, invocando aiuto. Accorrevano altri due ceffi sollevando a braccia la ragazza che faceva sforzi sovrumani per svincolarsi. In questo mentre alcuni contadini attratti alle grida accorrevano armati di bastoni e fucili. Quei malvagi vistisi sorpresi ed esasperati di vedersi strappare la preda, uccidevano la povera ragazza a colpi di pugnali e a fucilate.

Il fatto sollevò in paese vivissima indignazione.

La tragedia di Solofra

AVELLINO, 26. — (*Doby*). La terrificante tragedia di Solofra e l'impressione vivissima che permane in tutti, impone ch'io mi intrattenga in altri particolari che completano quelli già telegrafati.

Francesco Guida, l'uxoricida e suicida, non serbava da parecchio tempo buona condotta: era un turbolento attaccabrighe. Era andato tempo fa in America, di dove era ritornato, non avendo colà trovata fortuna a causa della sua indole malvagia. Tornato in paese nemmeno riuscì a trovar lavoro, ed a parare le chiese erano chiamati sempre i suoi fratelli, tra cui l'Alfonso, ferito.

Ora doveva scontare due o tre anni di reclusione per un ferimento grave.

Il giorno del delitto attese per lungo tempo il fratello innanzi al caffè della nominata *cavalera*. Appena scorse il fratello, in un attimo gli si avventò contro. Col pugnale lo colpì tre volte.

Lucia Trarotola, la moglie, nel vedere il marito col pugnale in mano, reggendo il figlietto lattante, gli si accostò, scongiurando perchè non si rovinasse.

Ormai la belva umana era cieca. Lasciato il fratello, fu la volta della moglie e con una poderosa pugnalata le spaccò il cuore!

Il lattante cadde dalle braccia della madre e si rovinò mezzo.

Il Guida, lasciata la nuova vittima, scorse il fratello che, riavutosi per alcun po' lentamente si allontanava, pur grondante sangue. Volle raggiungerlo, deciso a finirlo; ma il disgraziato era riuscito a ricoverarsi nella beccheria di certo Petrone.

Il Francesco più volte tentò di forzare l'entrata, ostacolato com'era dal proprietario Petrone che si difendeva disperatamente, roteando una sedia. In questo mentre il fratello ferito, Alfonso, con le deboli forze scaraventava contro il fratello, senza riuscire a colpirlo, i coltellacci e gli altri arnesi della macelleria.

Era una scena terrificante: qualche presente restava perplesso, i timidi fuggivano urlando per lo spavento, e d'intorno si serravano le porte.

Giungono intanto i carabinieri: dietro ai carabinieri altra gente armata.

Francesco Guida, il forsennato, non cede ai clamori. Col pugnale nella destra, con un coltellaccio nella sinistra, egli tiene a distanza il circolo della folla che grida, ma non osa accostarglisi. Che fare? Il carabiniere Fiordelisi, uscito dalla caserma disarmato, riesce a procurarsi un'accetta e con quella stava per affrontare l'assassino, quando costui, vistosi perduto, fissata la punta del pugnale al collo, con una rapida vigorosa pressione, se l'inferse tutto entro. Cavata l'arma, dal foro zampillò un getto abbondante di sangue; e la folla inorridì.

Raccolto morente, l'assassino domandò del fratello e strinse i denti quando seppe che non era ancora morto.

Non si pentì di avere uccisa la moglie, dicendo ch'ella lo aveva disonorato!

Una turpe calunnia! Morì, dopo poco all'ospedale, imprecando, bestemmiando, scacciando il prete che voleva apprestargli gli estremi sacramenti.

Cronaca del cattivo tempo

MESSINA, 28, ore 5.40 pom. — (*Vice Arena.*) Un violentissimo uragano scatenavasi a Castroreale. L'impetuosità di esso fu enorme e mai avutasi prima.

In brevissimo tempo le campagne circostanti furono completamente devastate dalla grandine. Il raccolto delle ulive e dell'uva venne perduto.

Lo stato di quelle famiglie, specialmente di agricoltori è lacrimevolissimo.

Occorrono rimedi pronti ed efficaci.

L'INCENDIO DI VENEZIA

(Nostro telegr. part.)

VENEZIA, 28, ore 3,55 pom. — (*L.*) Solo ora, dopo tre giorni da che durava il lavoro di spegnimento, si può dire che l'incendio è finito.

Dalle spente fiamme si eleva tuttavia un immenso pennacchio di fumo visibile in città. Si lavora sempre per l'isolamento de' cisternoni.

PER LA SANTA CAMPAGNA

Caro Direttore,

Lontano da Roma, ho seguito sulla *Tribuna* la campagna tendente ad ottenere profonde modificazioni alla vigente legge sui diritti d'autore; campagna che bene a ragione fu intitolata « Santa » e che io credo santissima. Trovo anch'io che l'arte musicale rivolta al teatro, soffre assai e che nei mali additati risiedono i principali ostacoli al buon andamento delle *stagioni* nei nostri principali teatri. Quindi il mio modesto parere si associa in sostanza al vostro, caro direttore, ed a quello dell'egregio dott. Lamperti nella convinzione che se le cose continueranno a questo modo, malgrado sovvenzioni e vigilanze, i cartelloni difficilmente corrisponderanno alla generale aspettativa.

Pure non mi condurrei fino a voler contestare all'autore la proprietà (sia pure *così detta*) dell'opera prodotta dal suo ingegno sicchè rimanga ognuno libero *in ogni tempo* di rappresentarla verso compenso e senza diritto di opposizione o di condizioni.

E questo mio dissentimento facile, come vedremo, a conciliarsi col supremo scopo, trova radice nell'interesse dell'arte che tutti vogliamo tutelata.

Vediamo un po'. Per sostenere che l'opera dell'autore non è un'assoluta proprietà il dott. Lamperti appoggiando la sua nota competenza con citazione dei dotti giuristi, afferma dunque che il supremo interesse della umanità esige la diffusione delle opere del pensiero.

Nessun dubbio, infatti, come rileva il dott. Lamperti, che gli autori, i poeti, i letterati, i musicisti sfruttano a loro profitto l'immenso capitale creato dal lavoro delle precedenti generazioni e delle contemporanee; che l'autore dia forme nuove e proprie a idee preesistenti (salvo quando, dico io, capita un innovatore d'idee e di forme) e che, finalmente, sia impossibile stabilire quanto l'autore metta del proprio nell'opera sua e quanto sia dovuto alla coltura generale.

Ma, di grazia, perchè il dott. Lamperti si ferma agli autori, ai poeti, ai letterati, ai musicisti? Non sono da equipararsi ai creatori d'opere artistiche i creatori d'opere industriali e scientifiche?

Invero nessuno avrà inventato un nuovo fucile se il fucile non fosse stato inventato; nessuna nuova polvere da sparo, nessun cannone nuovo, se altri inventori non avessero preceduto. A più forte ragione allora si potrebbe pretendere che appartenessero alla umanità le scoperte mediche e che cadesse nel pubblico dominio, pur colle debite garanzie la fabbricazione dei sieri e delle pastiglie per la tosse.

Di questo passo dove s' andrebbe? Alla abolizione del criterio che ha condotto a riconoscere i diritti dell' ingegno, un vanto dell' epoca nostra. Quanti meno allora suderebbero a studiare nuove scoperte.

Ma poichè il problema è limitato ora alle opere artistiche, anzi alle opere in musica, stiamo subito nel campo, per considerare il rovescio della medaglia e poi formulare il mio pensiero sull' argomento.

Il dott. Lamperti ha citato molti abusi e soprusi degli editori, verissimi, giustissimi, deplorevolissimi, frutto delle vigenti leggi. Potrei aggiungere altri esempi per conto mio ed uno anzi grazioso assai e freschissimo; ma non sarebbe desiderabile che abolendo l' intervento degli editori, avessimo le soperchierie degli impresari, ancora più fatali all' arte!

Oggi l' editore ha diritto di rifiutare un' opera, di non accettare artisti e profitta talvolta di questo diritto, direi sacro, per rifiutare le opere senza ragione, o pone condizione all' impresario di escluderne altre dal suo programma; dànna all' ostracismo artisti e direttori d' orchestra: impone di questi e di quelli a suo libito per non sempre degni di preferenza.

Però il diritto vivente, bene esercitato, consonerebbe colle ragioni dell' arte. Suppongasi, abolendolo, che un' opera nuova faccia furore. Cento impresari vorranno darla. Bisognerà pensare prima di tutto al modo di far loro ottenere la *partitura*, giacchè non potranno obbligarsi gli autori ad editori a fornirla se non vogliono. Eppoi non tutti gli impresari, sia per incuria, sia per ignoranza, sceglieranno con discernimento l' ambiente e gli esecutori. L' editore, l' autore, non potranno opporsi allo scempio del capitale o del lavoro: ma l' impresario avrà sfruttato il pubblico e menato a buon porto l' affare.

V'ha dell'altro. Accade spesso che un editore abbia profuso denari per anni ed anni in pro di giovani compositori per opere nuove: ha speso attorno a maestri non riusciti e come si è risarcito? Avrà forse avuto la fortuna di rifarsi con uno in cento e dico troppo!

E perchè stimolerebbe l'editore l'altrui ingegno se non per sfruttarlo a suo libero talento? Quanti maestri trovano la via della rappresentazione col mezzo dell'impresario? E quando la trovano non si rimovano gli ostacoli per far *girare* l'*opera*?

Dunque l'editore arreca incontestabili servigi, mentre può, se vuole, recar danno in molti casi. Se è forte per numero ed importanza delle acquistate proprietà, e impossibile impedirgli in modo assoluto di abusare della sua posizione. Bisogna contentarsi di frenare i possibili abusi e, secondo me, ciò si potrebbe ottenere introducendo nella legge le seguenti modificazioni: limitare il diritto d'assoluta proprietà dell'autore e dell'editore a dieci anni, dopo il qual termine sia concessa a loro favore una tangente commisurata all'importanza del teatro o della città per numero di abitanti o in altra guisa: prescrivere che fra le formalità necessarie al riconoscimento della proprietà, vi sia quella del deposito di un esemplare della *partitura* completa in alcune biblioteche da designarsi, entro il decennio, con libertà di copiarla.

Dieci anni di tutela dell'editore o dell'autore sono necessari e basteranno a stabilire il valore dell'opera: l'obbligo di depositare la partitura avrà varii vantaggi. Lo studioso potrà conoscere da vicino, alle biblioteche, le opere contemporanee; (chi ha mai potuto pascersi delle partiture di Verdi?) gli impresari potranno procurarsi le copie se non vorranno sottostare alle condizioni che gli editori potranno porre al nolo delle opere dopo i dieci anni. L'una e l'altra cosa d'altronde sarà facilitata dall'editore il quale nella nuova situazione avrà *interesse di pubblicare le partiture per le stampe*.

Tanto, mi pare, varrà a garantire le ragioni dell'arte, dell'autore, del pubblico e degli impresari.

Credetemi, caro Direttore, vostro affezionatissimo amico

E. Montefiore.

Anche la lettera dell'egregio nostro collaboratore ci è sembrato meritasse di venir pubblicata.

E ciò non solo per dovere di cortesia verso di lui, e di imparzialità verso il pubblico, al quale gioverà sentire tutte le campane — ma anche, e sopratutto, perchè la proposta media a cui il Montefiore arriva, partendo da un punto di vista tanto diverso dal nostro, pone, all'evidenza, la impossibilità che duri uno *statu quo*, che è cagione di tante ingiustizie, e di così grave jattura per l'arte.

Insieme a questa lettera, ci sono giunti da molte parti incoraggiamenti e plausi, dei quali ringraziamo, e dai quali trarremo nuova lena, per continuare una battaglia che prevediamo aspra ed ostinata, ma alla quale non può mancare il successo finale.

CRONACA DI ROMA

Società romana di nuoto. — Oggi all'una circa quaranta soci della Società romana di nuoto hanno festeggiato con un banchetto il compimento della casina galleggiante sul Tevere.

Alla tavola d'onore presero posto il presidente effettivo prof. Postempski, il presidente onorario sig. Ricci, il vice-presidente del « Rari Nantes » signor De Dominicis, il prof. Parisotti, il consigliere provinciale avv. Spotti, il cav. Pucci, Rampioni e Horz, l'ing. Guglielmo Mengarini e il capitano del genio sig. De Vita.

V'erano alcuni nuotatori germanici e austriaci.

All'arrosto parlarono il prof. Postempski, il prof. Parisotti e l'ing. Mengarini.

— Stamane prima del banchetto trenta nuotatori hanno fatto a nuoto il percorso dall'Acquacetosa a Ponte Margherita.

— Alle 9 e mezza il prof. Postempski ha distribuito i diplomi agli allievi della scuola di nuoto. I premiati furono 13.

Le condizioni della P. S. in Roma. — Dalle notizie statistiche dei reati commessi nella città e circondario di Roma durante il primo semestre '98 in relazione a quelli avvenuti nel primo semestre '97 risulta una confortante diminuzione in tutti i reati. Nel primo semestre '97 avemmo 620 furti semplici ed aggravati; 750 furti qualificati; 18 rapine; 8 estorsioni; 59 ferimenti gravi; 22 omicidi; e nel primo semestre '98: 547 furti semplici ed aggravati; 726 furti qualificati; 15 rapine; 5 estorsioni; 47 ferimenti gravi; 16 omicidi.

Senza dubbio questa statistica dimostra un miglioramento delle condizioni della pubblica sicurezza a Roma, malgrado la disorganizzazione dei servizi, durata per una riforma che non si è saputo a tempo attuare; e dimostra le buone qualità e la diligenza dei funzionari preposti alla polizia.

Educatorio « Guido Baccelli ». — Per concessione dell'impresa dello Sferisterio Sallustiano, giovedì prossimo avranno luogo due grandi partite di giuoco al pallone, a beneficio dell'Educatorio « Guido Baccelli ».

Al primo vincitore di ciascuna delle due partite verrà donata una grande medaglia d'oro con astuccio, al secondo vincitore verrà donata una medaglia d'argento.

Allo Sferisterio Sallustiano. — Ecco la prima partita impegnata per il giorno 29 agosto alle ore 5:

Prima partita:
Rossi: Buconi, Mazzoni, Berardi.
Turchini: Bessi, Nidiaci, Moggi.
Seconda partita:
Rossi: Gabri, Mariani, Berardi.
Turchini: Nidiaci, Mazzoni, Moggi.
Riserva: Franchi.

Una guardia ferita. — Oggi alle 4 la guardia di P. S. Francesco Mariselli, di 24 anni, era di piantone al vicolo del Mastro per la sorveglianza di quelle case di tolleranza.

A caso passava di là il vigilato speciale Raffaele Scaloni, ventiduenne, muratore, abitante al vicolo della Palma. Questi, senza ragione alcuna, cominciò ad insultare la guardia che, risentitasi, lo dichiarò in arresto. Ne venne una colluttazione cui, prese parte anche la madre dello Scaloni, Vittoria Mariucci, il fratello Mario e un certo Salvatore Piozzi detto *il gobbo*, e nella quale la guardia riportò un colpo di coltello alla schiena onde dovè essere ricoverato a S. Spirito.

Intanto i tre prodi si diedero alla fuga, mentre alcuni agenti di P. S. accorsi arrestavano la Mariucci che è fortemente indiziata di avere precisamente essa vibrato il colpo.

A S. Spirito il povero Mariselli è stato operato con riserva di giudizio.

Il commissario Caruso si è recato in via della Palma per le opportune indagini.

Grave ferimento. — Iersera alle 10 in una osteria al viale della Regina, un portiere a nome Giovanni, il fornaio Domenico Marchetti di 26 anni da Contigliano, ed il vignarolo Annibale Mariani di 35 anni, stavano facendo una partita a carte. A un certo punto, per divergenze nel computo dei punti, incominciarono a questionare. L'oste li consigliò ad uscire. Quei tre, appena in istrada, si presero a coltellate.

Il Mariani ferì il Marchetti al torace e al fianco sinistro.

Accorse le guardie, arrestarono il feritore, mentre il ferito da alcuni cittadini fu portato all'ospedale di Sant'Antonio, ove i medici Corono, Margarucci e Cessi dovettero operarlo, dichiarandolo in pericolo di vita.

Il suicidio di un carbonaio. — Al n. 122 di via Tomacelli abitava da tempo il carbonaio Agostino Cella, ventenne, da Santo Stefano d'Avila, con la madre Lucia.

Iersera alle 9 il Cella rientrò in casa e, chiusosi nella sua camera, si sedette sul letto e si esplose un colpo di rivoltella alla tempia destra.

La madre, che era nella stanza accanto, alla detonazione accorse e trovò il figliuolo già cadavere.

Alle grida disperate della povera donna salirono delle guardie che piantonarono il cadavere fino all'arrivo del pretore.

Si ignorano le cause che spinsero il disgraziato a togliersi la vita. Si crede a qualche passione amorosa non corrisposta.

Rivista Finanziaria

Roma, 28 agosto.

La situazione dei mercati finanziari non è sensibilmente mutata; si è avvertito bensì un lieve miglioramento, prodotto da un piccolo risveglio di affari, ma la nota esatta è, in generale, quella della stazionarietà. Senza punto accentuarsi, persistono le dubbiezze sulla situazione della politica internazionale, specie nei riguardi dell'estremo Oriente, ed ora anche per effetto di una maggiore agitazione nei balcani.

Le notizie che si hanno sulle condizioni monetarie dei principali mercati, continuano soddisfacentissime; il danaro non scarseggia punto; il saggio dello sconto a Londra, per la carta a tre mesi è sceso da 1 1/2 a 1 7/10, e il fondo metallico della Banca è aumentato di 80,000 sterline. A Parigi parimenti il danaro è abbondante; lo sconto sulla carta di banca e dell'alto commercio oscilla fra 1 5/8 e 1 3/4, mentre è dell'1 1/2 su quella primaria.

La liquidazione si svolge su tutti i mercati esteri con riporti miti e con facilità.

Data questa situazione si comprende come i corsi dei principali titoli di Stato non presentino variazioni notabili in confronto di quelli della settimana precedente, come il lettore può avvertire dalle cifre seguenti:

	20 agosto	27 agosto
Consol. inglese	110 5/8	110 13/16
Rendita francese 3 0/0 p.	103,52	103,70
Rendita russa 3 0/0	97,10	97,45
Consol. pruss. 3 1/2 0/0	102,50	102,30
Rendita austriaca oro	121,50	121,50
Rendita spagnuola estera	40,37	41,50
Rendita turca	23,45	23,40

La Rendita spagnuola, che lasciammo depressa ha avuto durante la settimana una sensibile ripresa, che ha risospinto il suo corso a 43. Ha prodotto questo aumento la buona impressione che fece sul mercato la notizia di un prestito conchiuso dal tesoro spagnuolo con la Banque de Paris; ma poi questa impressione è venuta attenuandosi, a mano a mano, sia perchè effettivamente l'operazione, sebbene avviata, non è proprio conchiusa, sia perchè trattasi di una somma, relativamente modesta, 50 mil., destinata ad acquistare metallo bianco, che il governo conia assicurandosi un lauto profitto; inconseguenza il corso ha di nuovo reagito, scendendo a 41.50.

✕

La Rendita italiana ha avuto un mercato favorevole durante la settimana; il ribasso del cambio, avvenuto nei giorni scorsi, impressionò molto bene i mercati esteri a favore del nostro titolo di Stato, e a Parigi ne fu spinto il corso fino a 92.80.

Ma negli ultimi due giorni vi è stato un movimento retrogrado, effetto di ripercussione del movimento avvenuto nella rendita spagnuola. Noi non comprendiamo questa specie di solidarietà che la Borsa di Parigi vuol stabilire fra la Rendita italiana e la spagnuola; però il fatto è che se ne risentono gli effetti, per noi assolutamente ingiusti. Forse, più che di un proposito deliberatamente ostile del mercato, questo fenomeno è l'effetto naturale della situazione dei due titoli alla Borsa di Parigi; sono entrambi titoli di speculazione; le vendite dell'uno si ripercuotono sull'altro, e viceversa. Malgrado la detta reazione, i corsi della nostra Rendita rimangono alla fine della settimana più alti di quelli precedenti; cioè:

	20 agosto	27 agosto
Borsa di Parigi	92.35	92,50
» » Londra	91 1/4	91 75
» » Berlino	93,30	92,75
» » Roma	99,30	99,30

Come apparisce da queste cifre, il corso della Rendita all'interno è rimasto stazionario, con sensibile profitto del cambio, che discese fino a 107.35 dopo aver toccato il 108.

L'impressione prodotta all'estero dal ribasso del cambio, a cui abbiamo testè accennato, dimostra, se pure di dimostrazione facesse bisogno, quanto fosse erroneo e dannoso il disegno di tenere alto all'interno il corso della Rendita a detrimento del corso dei cambi. Però la nuova tendenza del nostro mercato è stata di breve durata, e i cambi sono di nuovo rincruditi, pur restando, per altro, inferiori a quelli di sette giorni or sono.

Ecco le cifre odierne in confronto a quelle della settimana precedente:

	20 agosto	27 agosto
Parigi	107,97	107,65
Londra	27,27	27,17
Berlino	133,55	133,00

Siccome le provviste di grano hanno dovuto essere soddisfatte da un pezzo, il movimento degli scambi non si chiude con perdita maggiore che in passato e in questo periodo il commercio serico procura al nostro mercato notevoli rimesse dall'estero, così si è venuta formando nel paese la convinzione che la fermezza del cambio non sia un fenomeno naturale, ma sorga da un meditato artificio della speculazione, che, dicesi, abbia il suo centro a Milano, e riceva impulso da Berlino.

Forse in queste affermazioni vi è dell'esagerazione, e noi le registriamo soltanto per fedeltà di cronisti; però, ammessa l'esagerazione, sarebbe molto ingenuo chi credesse che la speculazione non abbia una larga parte nel detto fenomeno, da cui ricevono danno il credito e l'economia del paese. Si osserva che il Tesoro e gli Istituti sono disarmati di fronte alla speculazione; questa non è l'opinione di tutti, e anche noi crediamo che il Tesoro qualche provvedimento potrebbe e dovrebbe adottare per frenare gli eccessi e le ingordigie. Ma il rimedio veramente efficacie non può ottenersi che da un riordinamento sano e vigoroso delle nostre Borse, che le renda, quali debbono essere, sincere determinatrici del prezzo dei valori; è tempo che cessi un ordinamento assurdo, da cui sono derivati i maggiori danni al credito pubblico.

La liquidazione in Italia si va compiendo nelle migliori condizioni; il danaro abbondante ha tenuto i riporti ad un saggio moderato: per la Rendita da 20 a 22 centesimi; pei valori i riporti si sono mantenuti fra il 3 1/2 e il 4 0/0 secondo la natura dei titoli e la posizione loro; pei cambi si è avuto un *deport* da 10 a 15 centesimi per un mese.

✕

In generale il mercato dei valori è stato abbastanza animato ed attivo; le oscillazioni subite da alcuni titoli sono state piuttosto forti, ma quasi sempre pienamente giustificate.

Dopo il movimento brillante di quest'ultimo periodo, è di tutta necessità che i corsi si consolidino; quindi, meglio che alla ricerca di nuovi aumenti forzati, conviene una sosta che valga a fissare stabilmente quelli ottenuti; è questo il mezzo migliore per allettare il risparmio e ottenere il collocamento permanente di questi valori.

Ciò premesso in linea generale, ecco le consuete distinte dei corsi:

Azioni di Istituti di credito

	20 agosto	27 agosto
Banca d'Italia	885	916
Credito Italiano	559	556
Banco di Roma	167	161
Banca commerciale	629	629
Istituto di cred. fond.	501	500
Banca Lombarda	725	724
Banca gener. in liq.	89	89
Banco di sconto e sete 1ª emiss.	225	225
» » » 2ª »	219	220

Come vedono i lettori, le azioni della Banca d'Italia hanno avuto gli onori del trionfo, superando di 16 lire il corso di 900; sono anni parecchi da che avevamo perduto questo corso e, francamente, anche alcuni mesi fa pochi confidavano di vederlo raggiungere così presto.

Ciò dimostra come nella coscienza del mondo finanziario si sia formata la convinzione che le sorti del nostro massimo Istituto sono divenute tali da porgere sicuro affidamento di uno splendido avvenire; in fatto, le sue condizioni si fanno ogni giorno migliori e il gruppo delle immobilizzazioni si viene a mano a mano sciogliendo più sollecitamente e meno dannosamente delle previsioni; la convenzione conchiusa col comune di Roma, che è stata, un coefficiente dell'ultimo aumento, sta a dimostrare appunto questo nostro giudizio.

Gli altri valori di questa categoria non hanno risentito oscillazioni notevoli, eccetto per le azioni del Banco di Roma che hanno subito una sensibile reazione e rimangono deboli. Le azioni del Credito Italiano hanno conservato la loro posizione, e meritano la considerazione di chi cerca per l'impiego titoli non soggetti a bruschi mutamenti di prezzo. Le azioni del Credito fondiario hanno consolidato il loro corso, e il capitale d'impiego, con la sua preferenza, dimostra quanto sia fondato il suggerimento da noi dato poc'anzi.

✕

Azioni di Società di trasporti

			20 agosto	27 agosto
Strade ferrate	Meridionali		718	724
»	»	Mediterranee	520,50	523
»	»	Sicule	660	664
»	»	R. sarde pref.	320	320
»	»	» ord.	315	315
»	»	Sarde second.	284	284
Ferrovie del Vomero			214	214
Navigazione generale			416	421,50

I valori ferroviari hanno potuto riconquistare il terreno perduto; accenniamo in particolar modo alle azioni delle due grandi Società, che il mercato di Berlino aveva cercato di gettar giù, togliendo a pretesto gli effetti dell'ultimo disastro ferroviario; ma il contegno del mercato interno ha mostrato di non tener conto di siffatte esageratissime preoccupazioni ed ha elevato di parecchi punti i corsi che erano stati depressi. Le azioni della Navigazione hanno ottenuto un nuovo progresso, giustificato dall'assetto delle pendenze della Società col Governo.

Società industriali.

	20 agosto	27 agosto
Acqua Marcia	1139	1138
Condotte d'acqua	254,50	257
Omnibus di Roma, vecchie	386	388
Molini	147	144
Gas di Roma	740	750
Gas di Torino	642	645
Metallurgica Italiana	170	171
Ferriere Italiane	134	131,50
Acciaierie di Terni	783	775
Cotonificio Cantoni	445	438
» Veneziano	230	225
Lanificio Rossi	1418	1420
Elettricità Edison	406	418
Elettricità Alta Italia	268	268
Raffineria Ligure Lomb.	396	385

Il mercato di questa categoria di valori ha avuto un movimento piuttosto largo e, in qualche piazza, anche brillante. Come al solito, le oscillazioni brusche e forti le hanno risentite le Acciaierie, che spinte di nuovo a 790, scese a 700, si trovano a 775. Un colpo, anche più forte di quello subito nella settimana precedente e da noi rilevato nella nostra Rivista di domenica scorsa, è toccato alle Raffinerie, poichè se non può reputarsi certa la riduzione della protezione doganale, è certa, invece, la costituzione, non già di un'altra, ma di due o tre altre Raffinerie; il che, oltre al danno della concorrenza, rende più probabile il temuto mutamento del regime fiscale. Un po' deboli tutti i valori tessili: invece, sempre ben avviati quelli elettrici.

Nei valori locali di Roma, un forte movimento, promosso da acquisti per conto del mercato di Genova, lo hanno avuto le azioni del Gas. Dopo di esse le Condotte hanno dato luogo a maggiori contrattazioni. Troviamo le Ferriere in ribasso; si tratta di effetti di realizzi in liquidazione; ma il titolo conserva la sua posizione; i riporti su di esso sono stati particolarmente facili, e tutto fa prevedere che riprenderà presto il corso perduto. Fra i titoli che hanno conseguito un progresso durante la settimana dobbiamo ricordare le azioni del gas di Torino, sempre in buona vista.

✕

La situazione della Banca d'Italia al 31 luglio, indica, nei conti principali, le cifre seguenti:

Riserva metallica	L.	426.308.168
Portafoglio	»	212.678.616
Anticipazioni	»	15.774.433
Titoli	»	133.679.854
Circolazione	»	811.379.350
Conti correnti	»	259.565.935

In confronto alla decade precedente, vi è un aumento di 4,341,000 nella riserva metallica, di 10 milioni nel portafoglio, di 7,226,000 nella circolazione, di 7 milioni nei conti-correnti; e una diminuzione di 230,000 nelle immobilizzazioni.

Un borseggio inseguito. — Oggi alle 3, in piazza dei SS. Apostoli dal negoziante signor Carlo Schonneschoffen, dal tenente dei carabinieri Imbrico e dalla guardia municipale Baldoni fu arrestato il ragazzo Lorenzo Vanni, di 16 anni, verniciaro. Egli aveva borseggiato in piazza Venezia all'imboccatura del Corso certo David Moriconi.

Uno sconosciuto esplose in aria, per intimorire il ladro, un colpo di rivoltella. Seguì un accorrere di gente e un po' di panico.

Ladri di carne. — Stanotte ignoti ladri penetrarono nella grotta del macellaio Arturo Mariani, in via di San Basilio e portarono via per circa duecento lire di carne.

Un tedesco bastonato. — Stamane alle 4 si è presentato all'ospedale della Consolazione il tedesco Otto Kolsch di 39 anni abitante in via Sardegna 14 per medicarsi di una ferita alla testa.

Alla guardia di servizio raccontò che in piazza Colonna senza motivo alcuno fu da uno sconosciuto preso a bastonate. (!)

I concerti di stasera. — *In piazza Colonna.* — Programma dei pezzi di musica che il concerto del 69. fanteria eseguirà dalle 9 alle 10 1/2:

1. Rizzotti, *Feste Fiorentine*, marcia — 2. Gomes, *Guarany*, sinfonia — 3. Lattuca, *Faust*, fantasia — 4. Sellenich, marcia indiana — 5. Verdi, *Aida*, finale secondo — 6. Ascolese, *Dina*, polka.

In piazza Navona. — Programma dei pezzi di musica che il concerto dell'11° reggimento fanteria eseguirà dalle 9 alle 10 1/2:

1. Stromei, marcia militare — 2. Rossini, *La Gazza ladra*, sinfonia — 3. Meyerbeer, *L'Africana*, reminiscenze — 4. Marenco, pot-pourri nel ballo *Excelsior* — 5. Waldteufel, *Les patineurs*, walzer.

Cronaca del caldo. — Temperatura di oggi in Roma: massima 26.7 minima 18.1.

Nel resto d'Italia, ieri, la temperatura raggiunse e superò i 30 gradi nelle seguenti città:

Cagliari 31.0, Palermo 30.9, Lecce 30.0, Siracusa e Caserta 30.5, Treviso 30.4.

Bollettino meteorologico del 28 agosto.

In Europa: la pressione è bassa in Norvegia, 757 a Christiansum; relativamente alta 767 al Golfo Biscaglia.

In Italia. — Nelle ultime 24 ore il barometro è diminuito ovunque fino a due millimetri; la temperatura è irregolarmente variata; qualche pioggia e temporale specialmente nell'Italia inferiore.

Stamane cielo nuvoloso all'estremo sud, e sereno altrove.

Barometro: Quasi livellato intorno a 764 millimetri.

Probabilità. — Venti deboli e freschi specialmente intorno al ponente; cielo vario, qualche pioggia e temporale.

Roma — Barometro a mezzodì: 762.8 — Umidità relativa 45; assoluta 12.33 — Vento a mezzodì: W debolissimo — Stato del cielo: nuvoloso.

Piccola Cronaca

TEATRI

Teatri di Roma.

Al *Costanzi*: — dobbiamo parlare ancora una volta del successo sempre crescente di *Gelosa!* Il teatro iersera era affollato più che nelle sere antecedenti, e calorosi applausi hanno spesso salutato tutti i bravi interpreti. Stasera altra replica di *Gelosa*, e domani *Rosa e discrezione*, di Giacosa, e *Ala ferita*, di Baffico, per spettacolo a beneficio dei danneggiati dal terremoto di Rieti. Negli intervalli suonerà la banda comunale.

Per mercoledì poi si annunzia lo spettacolo d'onore della valente attrice signora Teresina Leigheb, la quale, dando prova di molto buon gusto artistico, ha scelto *Le due dame*, la bella e semplice commedia di Paolo Ferrari, che da molto non è stata più eseguita a Roma.

Ne saranno interpreti tutti i principali artisti della compagnia.

Al *Politeama Adriano*: — stasera spettacolo variato, che avrà termine con il ballo *Verpina*.

E' l'ultima recita della compagnia Gargano.

Al *Nazionale*: — iersera ha avuto buon successo la commedia di Gondinet, *Jonathan*, che questa sera si replica. Martedì spettacolo d'onore del bravo caratterista Fabbri, e mercoledì ultima recita della compagnia Brignone-Montrezza.

All'*Eldorado*: — vi ha ottenuto brillante esito una riuscita parodia delle dame viennesi.

Al *Nuovo*: — sabato prossimo, con le *Educande di Sorrento*, s'inizia l'annunziata stagione lirica. Della compagnia fanno parte le signore Dina Borghi, Pia Jacobini, Elda Morrotto, L. Androvanti, ed i signori Cesare Nannetti, Colombo Terzi, Luigi Prestini, Mauro Pagani, Leopoldo Lesa e Giuseppe Basigalupi. Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Giulio Falconi.

Ci scrivono da Acquapendente che nella prima recita del *Trovatore* al teatro *Boni* ottenne ottimo successo, la signora Emma Terrigi (*Azucena*) che ha splendida voce, e arte squisita.

Grifo ci scrive da Perugia:

Con crescente successo proseguono al nostro *Turreno* le rappresentazioni dei *Pagliacci* e dell'*Excelsior*.

Nella settimana scorsa l'orchestra fu diretta dal cav. Marenco, autore della musica del ballo, ed attualmente trovasi qui il cav. Mangotti in cui onore sarà data domani una serata di gala.

Dalla città vicina accorrono numerosi i forestieri per ammirare il riuscitissimo spettacolo.

Quanto prima andrà in iscena *La figlia di Jorio*, una novità molto attesa, protagonista la signora Giovannoni-Zacchi.

VENTICINQUE ANNI DOPO!

(Nostro telegramma particolare)

BOLOGNA, 28, ore 1 pom. — (*F. B.*) Or sono venticinque anni che Bologna rappresentava prima nel suo massimo teatro *I Goti* di Stefano Gobatti.

Il ritorno alle scene di quest'opera che destò allora intorno a sè grandi lotte di partiti, vivaci polemiche giornalistiche ed entusiasmi mai più veduti, fu di questo ritorno un vero avvenimento artistico che la giovane generazione attese impaziente di udire e giudicare ciò che dalla vecchia le fu tramandato, qual leggendario ricordo.

Privo di mezzi, ma forte e fiducioso nel suo ingegno venne, nel 1873, Stefano Gobatti da Bergamo a Bologna, e dopo molte controversie, dopo molte difficoltà, riuscì a far accettare i suoi *Goti* per essere rappresentati al teatro Comunale insieme al *Mercante di Venezia* e al *Guglielmo Tell*.

La sera del 30 novembre di quell'anno un teatro imponente e gremito di pubblico assisteva impaziente alla prima rappresentazione di questo lavoro che segnava un'innovazione ardita nel campo dell'arte musicale.

Fu un entusiasmo che salì al parossismo, e dopo 51 chiamate il giovane maestro fu portato in trionfo a braccia dalla folla acclamante, la sua casa invasa e i muri della città ricoperti di *Viva Gobatti!*

E in quei giorni Bologna e i suoi giornali non si occuparono più d'altro che del *Gobatti* — e il Consiglio comunale lo salutò *cittadino bolognese*.

A tanti entusiasmi seguirono molti anni d'oblio fino al giorno che una solerte impresa pensò di far rivivere questo lavoro.

Un pubblico scelto e pieno di curiosità affollava iersera il *Politeama d'Azeglio*.

Il preludio è accolto con molto favore e se ne richiede il *bis*. Il Gobatti venne chiamato quattro volte alla ribalta e la sua persona modesta destò subito simpatie e si accattivò il favore del pubblico.

Sette chiamate alla fine del 1° atto, 5 alla fine del 2° e un *bis*, altre 6 chiamate alla fine del 3° atto del quale si ripetè il terzetto che destò entusiasmo, ed altre chiamate ed evviva alla fine della rappresentazione.

Il successo non poteva essere più soddisfacente e il Gobatti ne può andar fiero, nella certezza che *I Goti* riprenderanno il loro giro pei teatri d'Italia — ridando al loro creatore quel posto che pel suo ingegno ha diritto di occupare.

Benissimo cantarono il Ballsardi, il Bortolomasi e il Longobardi, e così la signora Augelini specialmente nela romanza dell'ultimo ato.

Molto incerti i cori e l'orchestra, nonostante la valentia del maestro Zinetti.

Spettacoli del 28 agosto

Costanzi (ore 9). — Drammatica compagnia C. Leigheb-V. Reiter: *Gelosa!*

Nazionale (ore 9). — Drammatica compagnia Brignone-Montrezza: *Jonathan*.

Politeama Adriano (ore 9) — Compagnia di operette Gargano: *Don Juanito - Carmencita*, ed il ballo *Verpina*.

Eldorado (ore 9) Circo equestre Cancelli: Spettacolo variato.

Sferisterio Sallustiano (giuoco del pallone. — Tutti i giorni partita alle ore 5.15.

Circo Reale (ore 9) — Compagnia L. De Martino: *Fiori d'arancio*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Catania, 27. — *Suicidio nelle carceri.* Ieri fu trovato appiccato ai ferri di una finestra, con una striscia di cuoio, il detenuto Muscarà Giovanni, cocchiere, imputato di avere strangolato la vecchia Maria Motta a scopo di furto. Aveva 36 anni. Si è fatto giustizia da sè!

Tre malfattori arrestati. — Nello stradone che da Catania va a Lentini, Bicocca, Misterbianco succedevano continue rapine in danno dei viandanti e specialmente dei carrettieri. Disposto un servizio di appostamento, a mezzo di guardie e carabinieri, furono presi tre individui, di professione due cocchieri, ed uno facchino. Furono trovati loro addosso una rivoltella, una roncola e dei fazzoletti per coprirsi il viso.

Poco prima dell'arresto avevano, con minaccia di morte, aggredito e derubato il carrettiere Braccato Giovanni.

Narni, 28 ore 11 ant. — *Municipio incendiato.* Questa notte degli ignoti hanno dato fuoco ad una porta interna del nostro municipio, la breve le fiamme incendiarono un soffitto che comunicò il fuoco ad altre stanze.

Il pronto accorrere di volenterosi cittadini ha impedito che la residenza municipale oggi fosse diventata un mucchio di ceneri.

L'autorità indaga per scoprire l'autore o gli autori di sì vandalico atto.

Lo stabile era assicurato alla *Venezia*.

Bari, 27. — *Morte misteriosa.* — Iersera tale Onofrio de Tullio, di anni 70, spedizioniere, rincasando trovò morta sopra una cassa una donna con la quale egli conviveva liberamente — tale Fregola Anna fu Francesco, di Catanzaro, di anni 47.

Recatasi sul luogo le autorità, sinora non si è potuto stabilire quale sia stata la causale della morte della Fregola.

Al momento in cui telegrafo si procede al cimitero alla autopsia cadaverica.

Parlasi di suicidio. Sono state sequestrate tre bottiglie contenenti, si dice, veleni.

Viterbo, 28. — *Incidente ferroviario.* — Stamane alle 5.30, alla stazione di porta Romana, a causa di uno scambio falso, si rovesciò una vettura viaggiatori del treno in partenza. Nessuna disgrazia.

Il treno potè ripartire poco dopo.

Messina, 28. — *Furto ingente.* — In seguito a un furto consumato a danno dell'on. barone Cianciolo nella sua villa di Bordonaro, la questura si mise in moto.

Mercè le attive indagini del delegato Navarra si scopriva in qual villaggio l'esistenza di un'associazione a delinquere.

Vennero arrestati molti pregiudicati, ritenuti i caporioni.

Si scopriva pure nella svaligiata villa un lungo pugnale appartenente al capo di detta associazione. Si piglieranno misure energiche.

Un yacht turco. — Proveniente da Napoli entrava in porto il yacht turco *Alice*. Trovasi a bordo il proprietario principe Hibraim Halim, in compagnia di otto odalische e di numeroso seguito.

Siracusa, 28. — *Un fratricidio* avvenne ieri sera a Sortino.

Certi Giuseppe e Antonino Pariato, figli di un ricco proprietario, per futili motivi si quistionarono. Dalle parole passati ai fatti, Antonino diede un colpo di bastone in capo a Giuseppe. Questi, accecato dall'ira, imbrandito un coltello, inferse tre colpi al fratello, che è morto stamane.

Il fratricida è latitante.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Una « soirée » nelle sale municipali

ALBANO LAZIALE, 28. — (*Germanico.*) Partendo domani le nostre truppe manovranti per la nuova destinazione, questo Consiglio comunale ha voluto offrire ieri sera un *lunch* agli ufficiali dei due reggimenti Novara e Guide. La vasta e bella sala municipale era trasformata in una serra di fiori, e di fiori e di verzura erano adorne lo scalone, i pianerottoli e le sale municipali.

Gli ufficiali hanno cortesemente risposto al cortese invito, e l'animazione, la giocondità, l'allegria più schietta dominavano nel simpatico ambiente.

Vi prese parte anche il Consiglio comunale. La simpatica festa ebbe termine oltre mezzanotte lasciando in tutti un grato ricordo della ospitalità e gentilezza di Albano.

Mi sia permesso di dare su queste colonne un cordiale saluto alle truppe, interpretando con il pensiero di tutta la cittadinanza albanese.

INFORMAZIONI

UNA SMENTITA DELL'ON. CRISPI

Giorni sono un giornale di Genova, il *Secolo XIX*, scriveva che l'on. Crispi avrebbe lodato le disposizioni proposte dal Ministero per il domicilio coatto, soggiungendo che ci vorrebbero leggi anche più rigorose perchè l'Italia produce il maggior numero di delinquenti del mondo. L'on. Crispi, secondo quel giornale, avrebbe soggiunto che il partito socialista in Italia non merita grandi riguardi, perchè esso recluta molti suoi gregarii tra la gente della peggiore specie.

Naturalmente, l'equità socialistica imperando, ha fatto raccogliere quella affermazione, e senza degnarsi di controllarne l'esattezza, l'ha accompagnata dalle solite volgarità.

Ora l'on. Crispi ci manda il seguente telegramma:

« Cava dei Tirreni, 28, ore 12.30 p.

« E' tutta invenzione quello che scrive di « me il *Secolo XIX*, e che l'*Avanti* ripete.

« *Crispi.* »

IL PAPA

Il Pontefice passò tranquillamente la notte. Stamane ha ascoltato la messa domenicale nella cappella privata.

Il dottor Lapponi si è recato in Vaticano nella mattinata per la consueta visita.

L'ON. MARTINI

L'on. Martini sarà a Roma tra il sette e l'otto settembre.

LAVORI PUBBLICI

Il ministro Lacava ha autorizzato l'appalto di diversi lavori per lire 12,500,000 nel bimestre luglio-agosto, e ha disposto che altri ne siano appaltati per circa 13 milioni nei mesi di settembre e ottobre.

Durante l'armistizio

(Nostri telegrammi particolari)

NEW-YORK, 27, ore 7 pom. — (*A. Z.*) Grande emozione produce lo stato sanitario delle truppe che tornano da Cuba.

Lungi dal calmarsi cresce l'irritazione contro il ministero della guerra la cui incuria è evidente.

Mac Kinley si recherà personalmente al campo di Montauk per rialzare lo spirito dei 1500 malati che vi si trovano.

Gli americani presero a Manilla 20,000 fucili, 10 milione di cartucce e 10,000 prigionieri.

Gli insorti armarono un vapore imbarcandovi 500 uomini per destinazione ignota. I pescatori spagnuoli spaventati chiesero protezione agli americani.

La Commissione per la pace è interamente favorevole all'espansione territoriale degli Stati Uniti. Anche, il giudice White che sembrava ostile all'annessione delle Filippine, adesso mutò parere.

MADRID, 28. — Il presidente del Consiglio, Sagasta, ha dichiarato che le Cortes devono limitarsi a prendere cognizione della situazione senza sollevare discussioni inutili e pericolose ed ha soggiunto che il Governo rifiuterà qualsiasi discussione.

Dijon a Garibaldi

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 28, ore 3 pomer. — (*Interim*). Il monumento che Dijon innalza a Garibaldi è opera dello Scultore Deloye che rappresenta l'eroe vestito della tradizionale camicia rossa, con in pugno la spada che è venuta a portare a servizio della Francia. Nella sinistra stringe la bandiera tolta ai prussiani; la sola ch'essi abbiano perduta.

Marineur, direttore del *Petit Journal*, mise a disposizione del Comitato L. 13,326 raccolte dalla stampa nel 1890.

Si è costituito un Comitato per organizzare una solenne dimostrazione il giorno dell'inaugurazione.

Lo presiede Lockroy.

Il dramma di casa Rosengart

ALTONA, 26. — (*L*). Un anno e mezzo fa un agiato possidente di Altona, il signor Rosengart, mentre si trovava nel giardino della propria casa, fu ucciso da una fucilata esplosagli contro proditoriamente. Il delitto destò grande clamore e grande meraviglia, la quale crebbe quando alcuni giorni dopo furono arrestati la moglie dell'ucciso e l'agente della sua tenuta, un tal Klef.

Essendosi scoperto infatti che tra i due esistevano illeciti rapporti, si ritenne che l'assassinio fosse dovuto ad un piano premeditato dai due amanti.

Poco dopo il Klef morì in carcere.

Iniziato il processo, i giudici ritennero che mancavano indizi a stabilire la colpabilità della Rosengart, la quale fu dichiarata in libertà.

La Rosengart è ancor giovane e affascinante per spirito e per bellezza. La bellissima imputata evidentemente produsse una potente impressione nell'animo dei suoi giudici, in ispecie del referendario giudiziario Wolf, il quale se ne invaghì al punto di chiederne la mano.

La giovane vedova fu lietissima di questo nuovo nodo, che l'avrebbe riabilitata per sempre dinanzi al mondo. Le nozze furono subito stabilite e per luogo della cerimonia nuziale fu scelta di comune accordo la piccola città di Helgoland. Su quello scoglio del mare del Nord, lungi dai rumori mondani, i due fidanzati avrebbero cominciata la loro nuova vita.

Qui comincia il romanzo.

Giorni fa il fratello della Rosengart si presentava alla procura di Stato e narrava una orribile storia.

Egli era amico del Wolf, il magistrato fidanzatosi con la sorella. Ora il suo cuore di gentiluomo e la sua fedeltà di amico gl'imponevano di impedire ad ogni costo questo matrimonio, anche se il nome della sua famiglia ne dovesse rimanere eternamente macchiato. E poichè la sorella si ostinava a voler sposare il Wolf, egli la denunziava come assassina.

« In un momento di abbandono, straziata dal [...] in tutti i suoi particolari il delitto. Klef le aveva dato il fucile carico in quel fatal giorno, mentre erano insieme nascosti tra gli alberi del giardino. Essa freddamente mirò e sparò il colpo. »

Come mai la Rosengart aveva potuto fare una simile confessione? Perchè il fratello non aveva narrato il fatto al Wolf piuttosto che alla procura di Stato, poichè voleva impedire che il suo amico sposasse una omicida?

La risposta a questi problemi, che interesseranno particolarmente i psicologi e i letterati si avrà dal processo. Perchè la procura ordinò per telegrafo l'arresto della bellissima signora, che venne infatti arrestata ad Altona, mentre stava per imbarcarsi diretta ad Helgoland.

Nuovi massacri in Armenia

BERLINO, 28, ore 1 pom. — (*Hermann.*) Dispacci da Costantinopoli alla *Frankfurter Zeitung* annunziano che nuovi massacri di armeni avvennero a Musch, nel *Vilayet* di Bitlis.

I dispacci contengono scarsi particolari, ma assicurano che una terribile carneficina venne consumata in due località vicine a Musch.

La squadra italiana in America

WILLEMSTAD, 28. — Sono giunte le regie navi italiane *Carlo Alberto*, *Piemonte*, *Calabria* e *Bausan*. A bordo tutti bene.

Il *Bausan* prosegue per Barbados.

Contro gli abusi del clero slavo

(Nostro telegramma particolare)

TRIESTE, 28, ore 10 antimerid. — (*Cr.*) La Società politica istriana diresse al conte Thun un memoriale contro gli abusi del clero slavo in Istria, dimostrando che la lotta nazionale da parte degli slavi è mantenuta viva dai preti che postergono gli interessi della religione alle passioni politiche.

Il memoriale afferma che il male esempio è partito dai vescovi di Trieste e di Veglia; enumera i molti fatti accaduti a danno degli italiani ed invoca dal governo efficaci provvedimenti nell'interesse della pace dello Stato ed a vantaggio della religione.

Il memoriale conclude chiedendo al governo che interponga la sua voce autorevolissima presso la suprema autorità ecclesiastica.

Lo sciopero di Cardiff

CARDIFF, 28. — Ieri ebbe luogo l'annunciata Conferenza fra il Comitato degli operai minatori e quello dei proprietari.

La Conferenza durò nove ore.

I proprietari fecero agli operai una contro-proposta conciliativa, della quale s'ignorano i particolari.

Giovedì si terrà un'altra Conferenza. Si spera in una prossima soluzione della vertenza.

Gli Stati Uniti dell'America centrale

MANAGUA, 28. — E' stata firmata la Costituzione per gli Stati-Uniti dell'America centrale, che comprendono le Repubbliche del Salvador, dell'Honduras e del Nicaragua.

BORSE E MERCATI

Mercato di Roma

Grano tenero provincia romana prima qualità L. 23 a 23.50; seconda 22.50 a 22.75.

Farina fiore marca 00 lire 3[illegible] a 38.50; 0 36.50 a 37; A 35 a 35.50; B 34 a 34.50; C 32.50 a 33; D 30.50 a 31; V 21 a 22.

Riso extra Cimone lire 54 a 56; Cimone prima qualità 51 a 52; Carolina prima qualità 51 a 52; seconda 48 a 49; giapponese brillato 41 a 42; Novarese 44 a 45.

Patate lire 6 a 6.50; fagioli grossi 32 a 33; mezzani 25 a 26; lenticchie prima qualità 30 a 32.

Buoi e vacche nazionali da strame lire 110 a 125; da erba 100 a 110; di Sardegna 95 a 110; vitelli da latte 140 a 170; di campagna 130 a 160; agnelli 80 a 90; abbacchi di prima stagione 57 a 58; di tutta stagione 52 a 56; capretti (al capo) lire 6.75 a 7.

Uova in partita, dazio compreso, lire 62.50 al mille; da scarto 50 a 52.50.

Burro dell'Agro romano puro lire 288 a 296; di Milano prima qualità 265 a 275; seconda 258 a 268; di Reggio Emilia 238 a 248.

Olio d'oliva raffinato provincia romana lire 120 a 130; fino 100 a 105; mercantile prima qualità 95 a 100; seconda 93 a 95; da ardere 78 a 83.

Vini di Frascati, Grottaferrata e Marino prima qualità lire 30.50 a 38; di Velletri 20 a 25; di Genzano, Albano e Civita Lavinia 25.30; Vini di Sicilia 22 a 27; Vini delle Puglie 16 a 28; Vini di Sardegna bianchi 22 a 24.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

MUNICIPIO DI MADDALENA

Ad ore 10 del giorno 5 venturo settembre, si terrà in questo ufficio comunale asta a schede segrete per l'appalto da le consumo e tasse macello e sosta bestiame, posteggio, banchi e suolo mercato per anni 4 dal verbale di consegna in conformità a nuovo Capitolato e tariffe approvate e visibili in segreteria nelle ore d'ufficio.

Le schede in plico, ben suggellate redatte in carta da lira una e con l'offerta scritta in tutte lettere, dovranno pervenire al presidente dell'asta anche a mezzo della posta a rischio e pericolo del mittente, accompagnate da quitanza di deposito in lire 13,3[illegible] in numerario o rendita italiana al portatore, a mani del cassiere comunale e certificati di cittadinanza italiana, penalità e moralità, gli ultimi di recente data.

Le spese d'asta sono a carico del deliberatario.

Con altro avviso si indicheranno giorno ed ora per scadenza di miglioria.

Maddalena, 23 agosto 1898.

Il R. Commissario
G. Valeri.

1 Appendice del 29 agosto 1898

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Propriet. lett. della Tribuna - *Riproduzione interdetta*

PARTE PRIMA

La fine d'un sogno

I.

La certosa dei Mori

I *Mori*, dei quali dovremo parlare, non sono nè i Saraceni, nè gli Arabi o gli altri seguaci di Maometto, ma un gruppo di monti non molto elevati della Provenza, che si estendono presso le coste del Mediterraneo, dalla rada di Hyères alla piccola città del Fréjus.

Il paesaggio apparisce come una vasta foresta, interrotta di quando in quando da valli e da borgate. Dove il suolo è protetto dal maestrale, il flagello della Provenza, e dagli venti rigidi e violenti del settentrione, gli aranci e i limoni fioriscono insieme con gli oleandri e le mimose.

Penetrando fra questi monti si prova l'illusione di esser trasportati in una verde riva dell'Africa settentrionale lungi dalla Francia e dall'Europa.

Il terreno è coperto di boschetti di quercie da sughero, donde quegli abitanti che non sono contadini, pastori o taglialegna, traggono la materia per la fabbrica dei turaccioli.

Quella mattina — era il 20 luglio 1871 — il sole cocente annunziava una giornata di caldo equatoriale. Un giovinotto di ventisette o ventotto anni usciva da una casa posta presso la via che dal Fréjus conduce verso il centro di questa regione montuosa, e precisamente sopra Saint-Tropez e sopra la baia di Cavalaire. Era di media statura, robusto, dai capelli castagni e la carnagione bianca propria alle genti del Nord; aveva occhi dolcissimi, fronte alta, naso dritto e labbra porporine che si disegnavano finamente contornate da una folta barba intiera.

Ciò che a prima vista maggiormente colpiva in lui si era l'eleganza naturale del portamento congiunta a una tale espressione di energia e di risolutezza che ispirava rispetto. Era facile il capire ch'egli doveva essere abituato a comandare, o almeno, godere di una posizione pienamente indipendente, eppure la casa dalla quale era uscito aveva aspetto modestissimo.

Ci s'immagini un'abitazione composta del solo pianterreno, dove si aprono la porta e sei o sette finestre piuttosto lontane l'una dall'altra, una di quelle costruzioni insomma come si trovano nelle campagne della Provenza o di Marsiglia fornite di una corte spaziosa all'interno e al di dietro di un boschetto o di un giardino i cui alberi riparano le casette dei comuni sparsi per la contrada.

Grandi pini di Aleppo e olivi giganteschi posti ai due lati del sentiero che dalla casa guidava alle vie, innalzavano i loro tronchi nodosi contorti dalla violenza del maestrale e dagli uragani invernali, e, nella corte e nel giardino folti cespugli di oleandri e di rose, crescevano liberamente, invadendo i viali, i recinti, la casa e le capanne dei comuni di cui i tetti scomparivano sotto la florida abbondanza delle foglie d'ogni specie.

All'estremità dell'edificio due finestre aperte lasciavano scorgere allo sguardo dei curiosi una camera ammobigliata con gusto severo e lasciata allora allora da colui al quale apparteneva.

Questi intanto, spiegato rapidamente un giornale che teneva in mano, dopo breve riflessione, lo aveva ripiegato e messo nella tasca della giacchetta grigia che completava il suo abito da cavaliere, poi appoggiatosi ad uno dei pilastri della barriera che limitava il suo piccolo dominio, lasciò scorrere gli sguardi sulle casette che si ripavano all'ombra della casa mostrando i segni della più viva impazienza.

I suoi lineamenti gentili e maschi ad un tempo, si contraevano per la forza di una incognita passione: era ambizione, collera, amore?....

Il suo evidente turbamento non avrebbe potuto sfuggire nemmeno ad un fanciullo. Di tanto in tanto sollevava il gran cappello di paglia che gli copriva il capo e rapidamente si passava una mano sulla fronte quasi per asciugarsi il sudore. Quali pensieri si agitavano in quella testa tanto simpatica a vedersi?

Il suo attendere non fu lungo; un domestico che mostrava circa la medesima età del padrone, venne a lui conducendo per le briglie un magnifico cavallo sauro dal pelo dorato e lucido come seta.

Avvicinandosi al cavaliere il cavallo nitrì rivelando l'attaccamento che lo univa a lui.

— Ritornerà il signor conte? chiese il domestico.

Era un forte giovanotto tarchiato, dal viso rosso rasato di fresco, i capelli corti e chiari, e due occhi azzurri che si fissavano sul conte con una franchezza ed una premura notevoli.

Le braccia muscolose, il largo torace, le mani grosse mostravano in lui una forza non comune e invero le apparenze non ingannavano!

Si chiamava Stefano Robin, era normanno come il suo padrone, nato in una fattoria del conte nel cuore della famosa valle dell'Auge; beveva per quattro senza risentirne il menomo incomodo, mangiava per sei e nel proprio paese godeva di giusta rinomanza per avere a diciotto anni sostenuto una lotta con un toro da lui infine preso per le corna e abbattuto sull'erba. E i tori del Calvados sono personaggi coi quali in vero non è facile lo scherzare.

Stefano Robin aveva prestato il servizio militare nel 3° reggimento dei dragoni contemporaneamente al padrone, il conte Roberto d'Armet; erano usciti insieme dal reggimento, il conte col grado di maresciallo, Stefano ancora semplice soldato e da allora non si erano più lasciati. Alla domanda del suo antico camerata, il conte rispose con aria pensosa:

— Ritornare!..... Forse sì, forse no.....

— Ah! disse il normanno sorpreso.

Dopo alcuni secondi di riflessione il conte aggiunse:

— Se torno, nulla cambierà e ci fermeremo qui ancora qualche tempo, se poi tu non mi rivedessi questa sera.....

In questo momento una vivace testa giovanile dai capelli neri coperti dal grazioso berretto arlesiano, apparve nel vano di una porta dietro alla quale si vedevano rifulgere parecchi utensili da cucina e il conte proseguì dicendole:

— Darai a quella brava ragazza cento scudi di gratificazione e le consegnerai inoltre la chiave dei campi.....

— Margai le è molto affezionata!

Margherita o Margai come per vezzo dicesi in Provenza, era giovanissima, di quindici o sedici anni al più, svelta e flessibile come un giunco, con due occhi magnifici e il tipo primitivo dei greci che in origine si stabilirono sulla bella terra fiorita.

— Desideri tenerla? chiese il signore con indifferenza.

— Non si saprebbe sostituirla tanto facilmente.....

— Conducila teco, se vuoi.....

— E poi?...

— Chiuderai la casa e andrai con la vecchia Anna Maria e l'altra.....

— A Parigi?....

— No.....

— Dove allora?

Il signore parve esitare un istante, poi disse:

— A Pleyber.

— In Brettagna?

— Sicuro...... Dove hai la mente?...

La mente di Stefano Robin era occupata a indovinare la causa di ciò che avveniva nell'animo del padrone, e all'interrogazione di questi obbiettò:

— Il castello di Pleyber è isolato fra le rocce e abbandonato da lunghi anni...... E' una rovina....

— Non è vero!..... Del resto è ciò che mi conviene, hai capito?.....

Stefano Robin capiva sempre gli ordini del suo padrone e rispose:

— Benissimo e chi avrà con sè il signor conte?....

— Nessun altro che voi.

L'ex dragone s'inchinò ripassando la consegna nella propria memoria. Chiudere la casa.... condurre via le due donne e recarsi all'altra estremità della Francia a Pleyber, in fondo al Finisterre, in capo al mondo.

Era molto semplice a dirsi, ma la causa di tutto questo sconvolgimento?

Il cavaliere era già balzato in sella, Stefano aprì la sbarra e ben presto cavallo e cavaliere sparirono al volger della via.

Allora il normanno si passò le dita sotto il mento e stette pensoso a sua volta.

Il conte era tanto cambiato da riconoscerlo appena, mentre prima conservava in ogni circostanza un'altera impassibilità che non lasciava nulla trasparire delle interne emozioni, ora, agli occhi dei più indifferenti si mostrava agitato, incapace a dominarsi. Perchè?

In quel mentre una donna di circa cinquant'anni, vestita modestamente da cameriera, s'inoltrò verso la sbarra, sulla via del Fréjus dalla parte opposta a quella presa dal cavaliere.

Stefano Robin la fermò nel punto in cui stava per entrare nella corte della casa.

— Anna Maria!

Quella si volse e coll'accento di contadina tenace al proprio dialetto gli chiese:

— Cosa vuoi?

— Devo dirvi qualcosa a proposito del padrone.

— Dov'è?

Stefano accennò verso ponente e disse:

— Laggiù.

— Come sempre.

— Sì, e mi pare che debba avvenire qualcosa di strano!

La vecchia nutrice del conte Roberto, divenuta poi sua donna di fiducia, levò gli occhi al cielo quasi invocando pel suo diletto padrone giorni migliori, e scuotendo il capo ancora ben conservato disse:

— Non vanno bene le cose?

— Non troppo bene, temo.

Il normanno partecipò alla vecchia gli ordini ricevuti e gli chiese:

— Potete capirci qualcosa voi, Anna Maria?

Ella rispose dolorosamente:

— Certo, si tratta ancora di qualche donna. Egli è mesto nevvero?

— Mesto!...... ben più che mesto, inquieto.... turbato..... lui che non si turba mai per nessuna cosa al mondo.....

Anna Maria alzò le spalle.

— Lo capisco bene..... Egli era quasi ristabilito.... ed eccolo ricaduto come l'altra volta all'epoca della sua disgraziata avventura.

E la brava donna entrò in casa giungendo le mani con aria compunta.

L'avventura di cui voleva parlare era molto semplice.

Tornando dal reggimento Roberto si era innamorato follemente di una giovinetta il di cui padre ritiratosi dagli affari, si era stabilito nel comune ove trovavasi il magnifico castello della famiglia d'Armel.

La giovinetta era dotata di rara bellezza e il conte Roberto chiese al proprio padre il permesso di sposarla sentendo di non poter vivere senza di lei.

Ma egli contava senza l'orgoglio e i pregiudizi del vecchio gentiluomo.

Il conte considerò la domanda del figliuolo come un capriccio indegno perfino di essere discusso.

Roberto d'Armel, unico figlio del secondo letto, erede di più che trecentomila lire di rendita, e di un nome celebrato nella storia, sposare la figlia di un commerciante in ritiro possessore di tre o quattro centomila lire e di una fattoria che vicino allo splendido castello d'Armel faceva l'effetto della collina di Montmartre messa accanto alle Ande!

Il vecchio fu inflessibile.

Nella casa d'Armel fra le antiche tradizionali virtù era il rispetto per la paterna autorità.

Il vecchio conte si trovava già in discordia colla figliuola, la marchesa di Chambry, per una semplicissima osservazione che s'era permessa di fargli a proposito del suo secondo matrimonio, il quale aveva distrutto parte delle sue speranze. Egli non l'aveva più riveduta e il fratello e la sorella si conoscevano appena. Perciò il giovane Roberto si sottomise.

Senza manifestare la propria intenzione futura, pensò che poteva aspettare e che avrebbe aspettato; l'adorata Gabriella non aveva ancora vent'anni e conosceva i suoi sentimenti. Il tempo gli avrebbe mostrato il mezzo di conciliare il dovere figliale con l'impeto di un affetto a cui il dovere non poteva rinunziare.

Però, anche in ciò egli calcolava senza un nemico ben più possente dell'ostinazione paterna: la morte!

La giovanetta aveva ben compresa la passione inspirata al bel cavaliere che quasi ogni giorno passava sotto le sue finestre inviandole sguardi tanto eloquenti, e nella lotta contro il sentimento invadente essa fu la più debole.

L'animo suo nobile e fiero non poteva nemmeno concepire il pensiero di divenire l'amante di colui che già amava con tutte le forze, ed in breve tempo divenne vittima di una malattia che non perdona.

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Propr. letter. della Tribuna - Riproduzione interdetta

L'evaso di Bressuire non si immobilizzava dal resto al palazzo.

Egli percorreva incessantemente Parigi in ogni senso, visitando l'uno dopo l'altro i più lontani quartieri, sperando sempre che un caso felice lo metterebbe alla presenza di Gabriella e della madre.

Questo caso non si produceva.

Ogni giorno egli passava in casa di William Scott.

L'ex-agente di Scotland Yard, desiderosissimo di guadagnare la forte somma promessa, si muoveva, si moltiplicava, facendo fuoco e fiamme, spronando i suoi uomini, promettendo copiose gratificazioni.

Cinquanta rapporti gli erano stati indirizzati dai suoi subalterni su persone recanti il nome di Bernard, ma neppure uno di questi rapporti concordava con le informazioni date da Paolo Giret.

Invano i giornali avevano riprodotto nei loro annunzi la nota seguente:

« Maddalena Bernard, figlia di Ivetta Bernard, nata « a Clisson (Brettagna) è pregata di far conoscere la « sua residenza attuale al sindaco di Clisson. Affare « di eredità. »

Ma Maddalena non leggendo alcun giornale e non conoscendo alcuno, ignorava forzatamente questa nota.

Nessuna indicazione era arrivata al sindaco di Clisson e per conseguenza al paralitico.

Questi si desolava, sopratutto sentendo le proprie forze esaurirsi poco a poco in una attesa sempre delusa; nondimeno ancora non disperava e nell'ultima lettera da lui scritta a Paolo Giret diceva:

« Iddio finirà con l'aver pietà di me; non vi perdete di coraggio e seguitate a sperare malgrado « tutto! Io non voglio morire e non morrò senza aver « ottenuta la riabilitazione del martire e la vostra. »

Paolo Giret, per quanto scoraggiato, ripigliava un po' di fiducia vedendo la sicurezza del conte di Lassan.

L'indomani della loro gita infruttuosa, il Bamboccione, in compagnia della Scoiattola, passò all'ufficio postale di via Monge ove non lo aspettava nessuna lettera, poi tutti e due tornarono a Joinville.

Questa volta la porticina della villa dei Platani era chiusa e Valentin non si vedeva, ma in compenso Renata spiava il loro arrivo, e, non appena furono giunti all'altezza del vecchio sbarramento, uscì ed andò a raggiungerli.

— Buon giorno signorina - le disse Roberto Dauphin. - Fortuna che vi troviamo oggi perchè siamo venuti ieri e abbiamo fatto fiasco.

— Ero assente, mio malgrado - replicò Renata - e vi assicuro che mi sono fatta più cattivo sangue di voi... Avete adempiuto la missione di cui vi avevo dato l'incarico?

— Sì, signorina, punto per punto.

— Il telegramma?

— E' stato spedito a New-York, *Hôtel Washington*, ottava avenue.

— Quale è il porto più vicino?

— La Havre.

— E i mezzi di trasporto da La Havre in America?...

— I transatlantici, le cui partenze si effettuano a date fisse.

— La durata del viaggio da Parigi a La Havre?

— Sei ore col diretto, quattro coll'accelerato.

— Le ore di partenza di questi treni?

— Il diretto alle 11 di sera. L'accelerato alle 7 e 50 del mattino.

— Una vettura quanto tempo impiegherebbe per recarsi di qui alla stazione ferroviaria dell'Havre?

— Almeno un'ora e mezzo o un'ora e tre quarti, dato però che fosse guidata da un buon cavallo...

Renata rifletteva.

— Siete pronti tutti e due ad accompagnarmi all'Havre? - chiese ella.

Il Bamboccione, dopo avere scambiato un'occhiata con la Scoiattola, rispose:

— Siamo pronti...

— Ebbene, ascoltatemi...

— Dite pure chè vi ascoltiamo...

— Oggi è martedì. Sabato prossimo, alle nove precise, trovatevi qui con una vettura... Pagate quel che occorrerà affinchè il cavallo sia buono... Alle nove meno un quarto uscirò dal parco e vi aspetterò... Partiremo insieme alla volta della stazione di Saint-Lazare ove prenderemo il diretto.

Roberto Dauphin si grattava l'orecchio e taceva.

La signorina di Lagarde vide la sua esitazione.

— Avete dunque cambiato di parere? - gli chiese con inquietudine. - Rifiutate?...

— Non abbiamo cambiato affatto di parere - replicò egli - ma il mezzo da voi proposto è il più pericoloso che si possa imaginare...

— Perchè?

— Condurre una vettura qui, proprio avanti a questa porta, significa creare un punto di partenza che renderebbe facilissimo lo scoprire la vostra pista... Non appena la vostra fuga sarà conosciuta, capirete bene che vi si cercherà da tutte le parti... Ora, non si verrebbe troppo, sapendo che siete fuggita in vettura, a ritrovar la vettura e a far cantare il cocchiere!...

— Ma allora - chiese Renata febbrilmente - qual partito prendere?

— Seguire le mie indicazioni... Qual bagaglio porterete?

— Nessuno.

— Allora nulla di più semplice, noi vi aspetteremo qui, alle otto, ma senza vettura. La nostra vettura stazionerà a un chilometro da Joinville in un luogo deserto. Potrete raggiungerla a piedi?

— Perfettamente.

— Ebbene, siamo intesi. Sabato prossimo, alle otto, saremo qui.

— Ma noi azzardiamo una grossa partita, signorina, commerciandoci a voi - disse Modesta, la quale non dimenticava mai la questione essenziale, quella del denaro.

— Io vi ho promesso 15 mila franchi - replicò la giovane - e li avrete.

— Quando?

— Al momento della partenza.

— Potete dunque contare sopra di noi.

— A sabato.

— Saremo esatti...

Filippo di Kerven non aveva perduto tempo per assicurarsi che Maddalena Bernard, figlia di Ivetta Bernard, oriunda di Clisson, era precisamente la vedova di Giovanni Remy, l'uomo condannato a morte e giustiziato in piazza della Roquette.

Il lunedì mattina, arrivando a Parigi, egli si era fatto accompagnare alla sezione municipale dell'undecimo circondario e si era messo in rapporto col segretario.

Dopo aver declinato i suoi nomi e qualità, gli disse:

— Signore, ho bisogno di avere il più prontamente possibile una copia legalizzata dell'atto di decesso di un condannato a morte.

— Quale è il nome del condannato, signor giudice istruttore?

— Giovanni Remy.

— Benissimo. Domani questa copia sarà portata al palazzo di giustizia e rimessa al vostro gabinetto.

Infatti, l'indomani, il signor di Kerven, giungendo al suo gabinetto, trovò sullo scrittoio una larga busta recante questa menzione a stampa:

CITTA' DI PARIGI

Sezione municipale dell'XI circondario.

Egli aprì febbrilmente la busta, spiegò il foglio di carta bollata contenuto in essa, e lesse le linee seguenti che noi riproduciamo testualmente:

« L'anno mille ottocento ottantaquattro, al ventotto « di giugno, atto di decesso di Giovanni Remy, qua« rantenne, fabbro-meccanico, nato a Parigi (Seine), « deceduto in via della Roquette 168, questa mattina « alle quattro e un quarto, figlio di Luigi-Andrea Remy « e di Teresa [illegible], entrambi morti, sposo di Mad« dalena Bernard, nata a Clisson (Loire-Inferiore), fi« glia di Ivetta Bernard, morta.

« Redatto da noi ecc., ecc. »

Poi le firme dell'aggiunto al sindaco facente funzioni di ufficiale di stato civile e dei testimoni.

— Ah, ero ben sicuro della mia memoria - si disse egli, dopo aver terminata la lettura. - Maddalena Bernard è precisamente la vedova di Giovanni Remy... Suvvia, mio signor nipote, vedremo ciò che saprete rispondere quando avrete sotto gli occhi questa carta autentica, e se pensate sempre a prendere in moglie la figlia del ghigliottinato!

Poi, ripiegato l'atto mortuario, lo rimise nella busta, mettendoselo nella tasca dell'abito.

Alla sera, al momento in cui egli tornava alla villa dei Platani, le prime parole di Marcella furono:

— Ebbene?

— Ebbene non m'inganno. Da domani potremo agire.

— Avete la prova che cercavate?

— Sì.

— Sicchè, Maddalena Bernard?

— E' realmente la vedova di Giovanni Remy.

Stamperia e tipografia della *Tribuna*. — Stampato con inchiostro **Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Palermo, 1.**